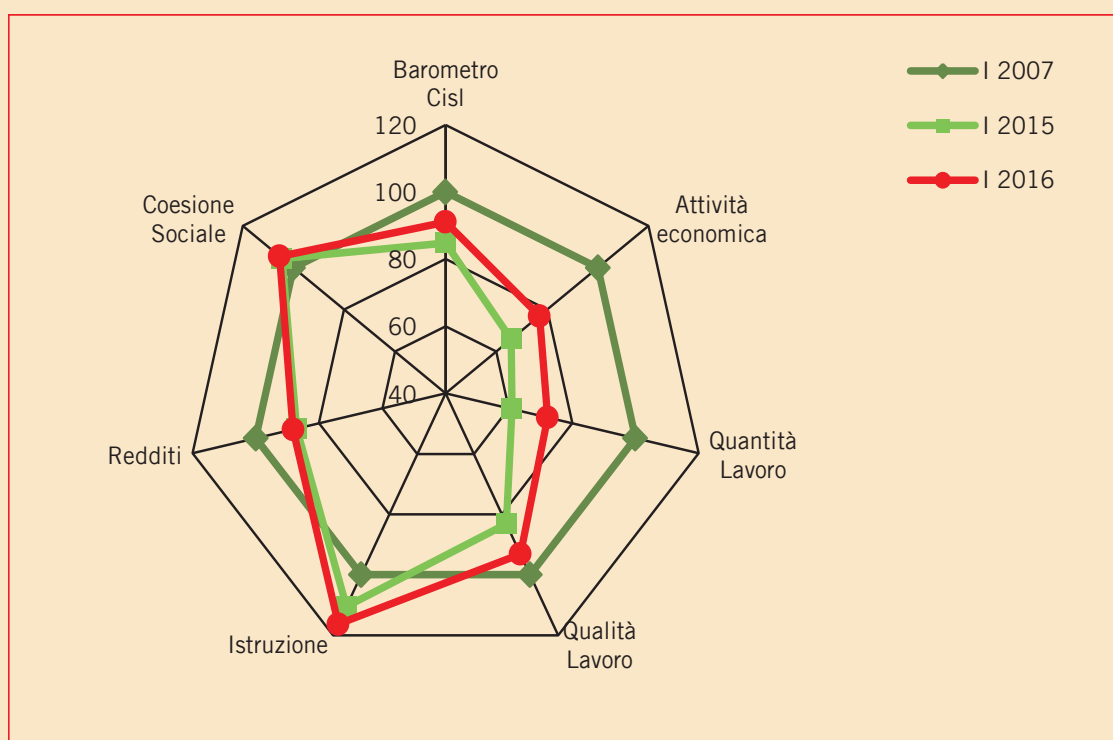


Il filo di Arianna Cisl del Benessere/Disagio delle famiglie



Il grafico del Benessere/Disagio delle famiglie mostra al I trimestre 2016 (linea rossa) un miglioramento rispetto allo stesso periodo del 2015 (linea verde chiaro), più importante per l'area della Qualità del Lavoro. Nelle varie dimensioni considerate e nell'indicatore generale i valori rimangono nella gran parte molto al di sotto i livelli pre-crisi, come si vede dal confronto con il I trimestre 2007 (linea in verde scuro). In più il timore oggi è che il rallentamento dell'attività economica interna, anche collegata alla Brexit, riporti in prospettiva indietro il Barometro.

Il Barometro CISL è stato progettato ed implementato da Gabriele Olini del Centro Studi Ricerca e Formazione in collaborazione con REF Ricerche, cui è stata affidata l'elaborazione delle statistiche e l'aggregazio-

ne degli indicatori sintetici. Hanno collaborato a questo numero per la Fondazione Tarantelli Centro Studi Ricerca e Formazione Giuseppe Gallo (Presidente), Maurizio Benetti, Alberto Berrini, Gabriele Olini. Per REF Ricerche Fedele De Novellis, Marina Barbini e Valentina Ferraris.

Aggiornato con i dati disponibili al 30 giugno 2016 e chiuso il 15 luglio 2016.

Essendo stati rivisti, al fine di migliorare ulteriormente il Barometro, il numero e il perimetro dei domini, gli indicatori, nonché i criteri di computo, non è possibile confrontare i valori degli indici di dominio e di quello complessivo di questo numero con i corrispondenti del numero precedente.

CONTENUTI

Pag 1

Il filo di Arianna Cisl del Benessere/Disagio delle famiglie



Pag 2

Indice



Pag 4

Editoriale



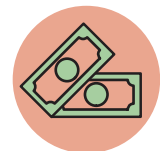
Pag 7

Gli indicatori e il barometro del Benessere Cisl



Pag 9

Attività economica



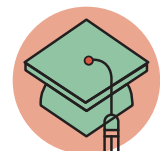
Pag 11

Lavoro



Pag 16

Istruzione



Pag 19

Redditi



Pag 21

Coesione sociale



Pag 24

Aumenta a inizio 2016 l'indicatore di Benessere sociale



Pag 27

Barometro CISL: che cos'è



Pag 28

Il Barometro del Benessere/Disagio al primo trimestre 2016



Pag 34

Le retribuzioni: la deflazione e il blocco dei contratti portano a nuovi minimi



Pag 36

La riforma della legge di bilancio e gli indicatori di Benessere



Pag 38

Nota sulla pressione fiscale



Pag 41

Nota sulle pensioni



Pag 44

Contesto macroeconomico internazionale



Pag 50

Nota metodologica



Editoriale

Il percorso accidentato del ritorno alla crescita

di Giuseppe Gallo

L'analisi dell'ultimo scorcio del 2015, nel precedente numero del Barometro, autorizzava a leggere con fiducia gli spiragli, seppur deboli, di ripresa e a richiedere al Governo una politica economica determinata e selettiva per rafforzarli, consapevoli dei fattori frizionali già all'opera nell'evoluzione dell'economia globale.

Il numero del Barometro che presentiamo nelle pagine seguenti, dedicato all'andamento della congiuntura nel primo trimestre 2016, prima dell'esplosione del fenomeno Brexit, conferma che la svolta ciclica non sta assumendo la propulsione del passo di carica che sarebbe necessario e che il cammino sta diventando molto più accidentato.

L'indice globale ponderato di benessere-disagio sociale delle famiglie italiane, fatto 100 il 2007, segna, infatti, un significativo miglioramento (91.1) nel primo trimestre 2016 rispetto al valore del primo trimestre 2015 (84.8) ma ancora ampiamente al di sotto

della situazione pre-crisi ed anche della seconda caduta del 2011.

Pesa sul risultato complessivo l'indice sintetico dell'Attività economica (valore 77, nel primo trimestre 2016, fatto 100 il 2007) i cui progressi, troppo modesti, gli impediscono di risalire il baratro nel quale la crisi l'ha precipitato. Preoccupa, soprattutto, la conferma, a maggio 2016, dell'andamento negativo del settore dei beni strumentali (- 1.5 per cento su base annua, - 1.8 per cento su base mensile, terza caduta consecutiva), che segnala la stagnazione degli investimenti fissi lordi nonostante il super ammortamento del 140 per cento. Mentre l'indice della produzione industriale, al di là delle oscillazioni congiunturali, resta inferiore del 24 per cento al valore massimo pre-crisi raggiunto nell'aprile 2008.

È la zavorra strutturale che impedisce il colpo d'ala di cui l'economia, la coesione sociale, il Paese hanno vitale bisogno. Emerge, infatti, dal Barometro che

l'evoluzione degli indici sintetici degli altri domini, anche quando è positiva, risulta decisamente frenata, determinata da fattori congiunturali transitori e, ciò che più rileva, esposta, senza sufficienti barriere protettive, all'instabilità ed all'erraticità della finanza e dell'economia globali (si vedano le analisi dettagliate di G.Olini e M.Barbini).

Vale per i Redditi e per la Coesione sociale. Vale, altresì, per il Lavoro, l'indice sintetico più dinamico, dalla seconda metà del 2015, sia sotto il profilo quantitativo (crescita occupazionale più che proporzionale all'aumento del PIL), sia in riferimento alla qualità dei rapporti di lavoro (incremento dei contratti a tempo indeterminato).

**La svolta
ciclica non sta
assumendo la
propulsione
necessaria.**

La debolezza della propulsione strutturale ed il drastico ridimensionamento degli incentivi a favore dei rapporti di lavoro stabili favoriranno, verosimilmente, la stagnazione della dinamica occupazionale nel 2016.

Non diversamente per l'indice sintetico del dominio istruzione, migliorato costantemente durante la crisi, ma la cui distanza dalla media europea è aumentata; differenziale comparativo che penalizza, in diverse misure, anche gli altri indici sintetici considerati.

Tutto ciò, prima che il Referendum in Gran Bretagna del 23 giugno u.s. votasse a favore della Brexit. Nel quadro, già poco promettente, della congiuntura globale si innestano, così, i rischi politici, commerciali, finanziari ad ampio raggio della Brexit attivando interazioni e tendenze inedite, grvide di rischi ed allo stato, non facilmente prevedibili (come risulta dall'articolo di A.Berrini).

Basti pensare al ritorno delle barriere tariffarie, ai rischi di competizione attraverso guerre valutarie e dumping fiscale, al crollo delle borse con epicentro bancario, alla necessità di nuovi processi di ricapitalizzazione delle banche ed ai perduranti effetti di restrizione del credito all'economia, ai sintomi di esplosione della bolla immobiliare in Inghilterra, con la sola barriera difensiva rappresentata dal Quantitative Easing e dal Targeted Long Term

Refinancing Operations (TLTRO) della BCE alla quale si affidano i compiti demiurgici di stabilizzare i mercati finanziari, evitare la deflazione, calmierare gli spread dei titoli sovrani, fornire liquidità illimitata alle banche, sostenere la crescita. Mentre la politica fiscale restrittiva, per quanto attenuata e più incline ad utilizzare i margini di flessibilità previsti dai Trattati, opera in termini frizionali in direzione opposta e continua a non assecondare la politica monetaria espansiva.

I tempi tecnici previsti per definire l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea impegneranno i prossimi due anni, con possibili prolungamenti (ratifica parlamentare, attivazione dell'art.50 del Trattato di Lisbona, negoziati). Il 2017 sarà anno di elezioni politiche in Germania, Francia, Olanda. Nel 2019 si terranno le elezioni europee. Una politica europea di immobilismo o di riproposizione dell' "Austerità espansiva" (un ossimoro fatale) produrrebbe il risultato, pressoché certo, di consegnare, definitivamente, al nazional-populismo la guida politica di importanti Paesi dell'Unione decretandone la fine economica e politica.

Per queste ragioni oggi, in Europa, la prospettiva di una crescita stabile e di lungo periodo è strutturalmente implicata nelle sue scelte di strategia politica, a partire dalle forme in cui sarà ripensato

il Progetto europeo dopo la Brexit. La CISL lo sostiene da tempo. Oggi più che mai. A tal fine è, a parer nostro, necessario ed urgente:

- 1) Un pacchetto di provvedimenti sociali immediati (Piano di investimenti di almeno 1 miliardo di euro aggiuntivi al Piano Juncker ed integrato dai Piani di investimenti nazionali stornati dal calcolo del deficit; Fondo europeo integrativo dei sussidi nazionali di disoccupazione, quando il tasso di disoccupazione in un Paese membro supera il tasso medio europeo; Piano permanente di politiche attive per l'occupazione giovanile);
- 2) L'apertura di una fase costituente per riscrivere la Costituzione economica europea (Eurobond, Project bond, maggiore autonomia di bilancio, Ministro dell'Economia europea che risponda al Parlamento).

Solo un colpo d'ala perentorio può sperare di contrastare il contagio della Brexit, di impedire la disgregazione dell'intera architettura europea e di rilanciare l'Unione politica, l'unica realistica uscita di sicurezza dal travaglio irrisolto tra Confederazione di Stati e Stati

**E' necessario
e urgente un
pacchetto di
provvedimenti
sociali immediati.**

Uniti D'Europa.

Essere rimasti in mezzo al guado di un'Europa intergovernativa 1) che nel nome degli interessi nazionali ha messo al bando ogni forma di gestione federale e solidale del debito, dei rischi (l'80 per cento dei rischi sovrani del Quantitative Easing è in capo alle Banche Centrali nazionali ed il 20 per cento alla BCE) e persino dei migranti; 2) che ha generato la crisi specificamente europea dei debiti sovrani (l'effetto perverso dell' "Austerità espansiva") e la seconda recessione (dopo la prima 2008-09) che per l'Italia è durata 13 trimestri consecutivi sino alla fine del 2014; 3) ha determinato lo stravolgimento dell'idea originaria del Progetto europeo, entrando in rotta di collisione con questioni identitarie esplosive (coesione sociale, sicurezza, delega di sovranità) e creando le condizioni ideali per lo sviluppo del nazional populismo.

Il 2017, il sessantesimo compleanno del Trattato di Roma, dovrebbe essere l'occasione per invertire la deriva e recuperare l'ispirazione e lo slancio originario!

Coerentemente le politiche economiche nazionali dovrebbero concentrarsi sul potenziamento dei consumi interni (che hanno trainato la ripresa del 2015) attraverso:

a) operazioni di riforma fiscale con effetti redistributivi a favore delle aree sociali medie e basse (approfondimenti di M.Benetti













sulla pressione fiscale e sul potere reale d'acquisto delle pensioni);

b) strategie di crescita della produttività e di equa distribuzione salariale dei risultati.

Abbiamo lavorato su entrambi i fronti presentando in Parlamento, nel settembre 2015, un Disegno di legge di riforma fiscale di iniziativa popolare (mille euro netti annui di beneficio fiscale per i redditi sino a 50 mila euro annui, con patrimoniale ordinaria sulla ricchezza mobiliare ed immobiliare esclusi i titoli di stato italiani e la prima casa non di lusso) e sostenendo la fiscalità di vantaggio sul salario di produttività, redditività, risultato (introdotta dal Decreto del 25 marzo 2016 in attuazione della Legge di stabilità 2015).

Viviamo una fase di globalizzazione non governata e di, conseguente, caos sistemico. L'Unione europea è decisiva nel percorso di costruzione di una Governance globale, il livello di governo adeguato alle dimensioni della finanza e dell'economia, l'unico che può garantire la stabilità della crescita, la sua sostenibilità sociale ed ambientale rafforzando le condizioni economiche e sociali della democrazia e della pace.

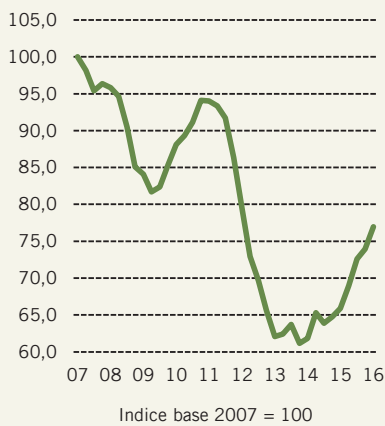
GLI INDICATORI

INDICATORI	Situazione	Tendenza
Barometro del benessere CISL		
Lavoro		
Attività economica		
Istruzione		
Redditi		
Coesione sociale		

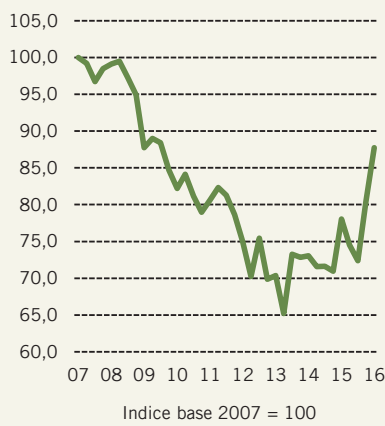


BENESSERE CISL

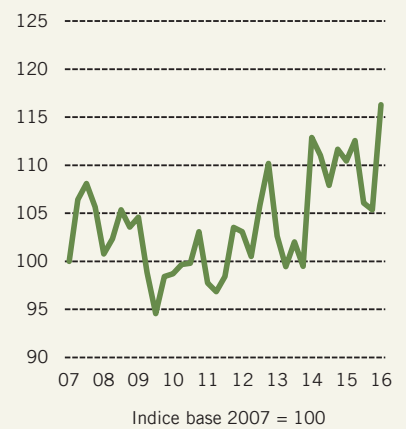
• Dominio Attività economica
Indicatore sintetico (Gr.1)



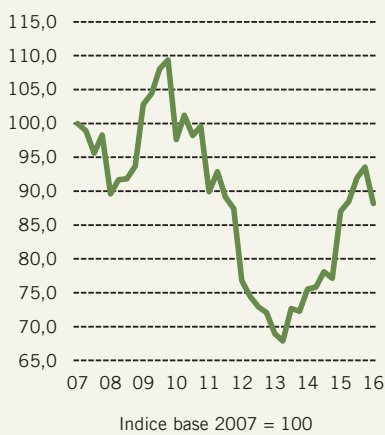
• Dominio Lavoro
Indicatore sintetico (Gr.2)



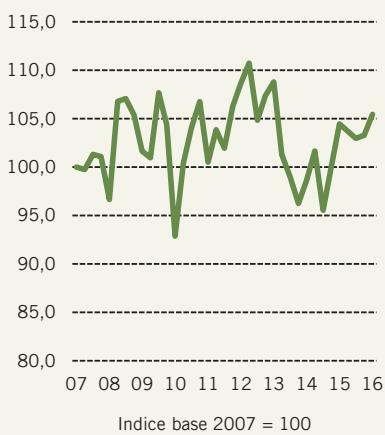
• Dominio Istruzione
Indicatore sintetico (Gr.3)



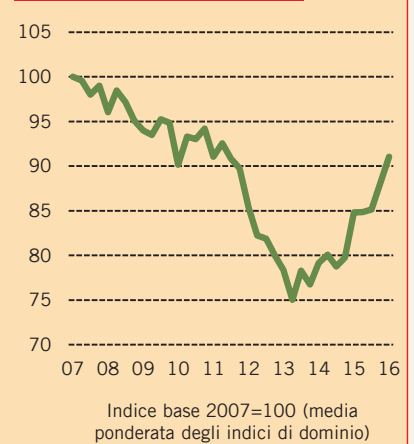
• Dominio Redditi
Indicatore sintetico (Gr.4)



• Dominio Coesione Sociale
Indicatore sintetico (Gr.5)

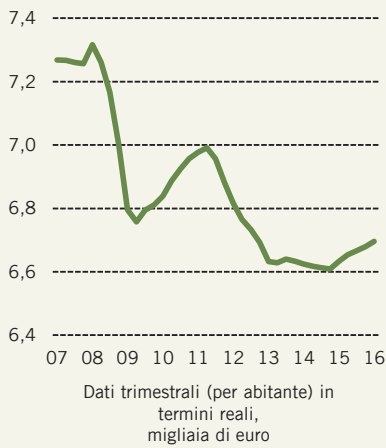


• Barometro del Benessere CISL (Gr.6)



ATTIVITÀ ECONOMICA

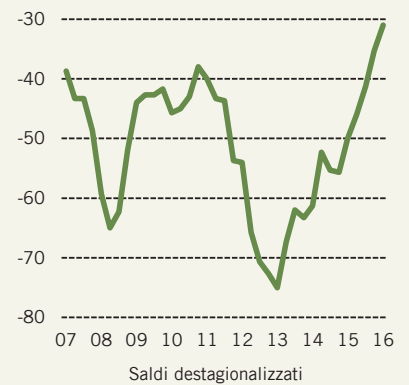
• Pil procapite (Gr.7)



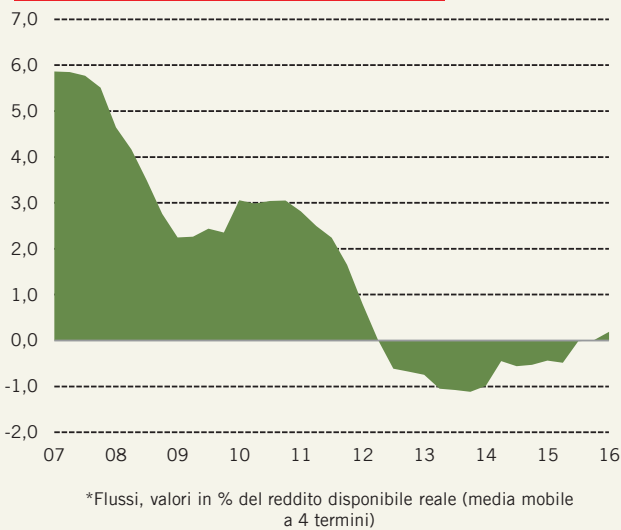
• Reddito disponibile procapite (Gr.8)



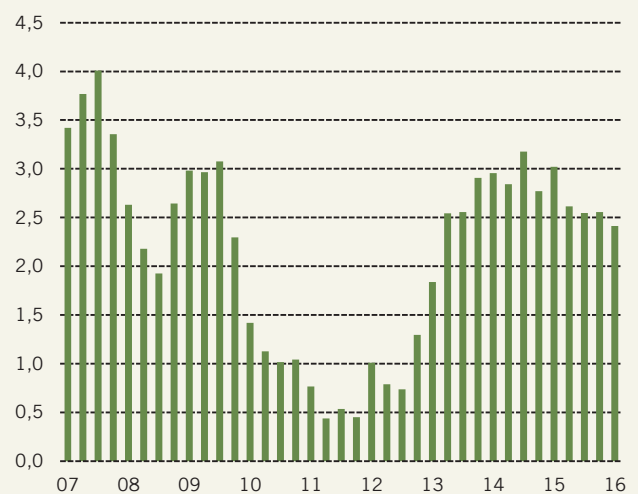
• Giudizi sulla situazione economica delle famiglie (Gr.9)



• Prestiti alle famiglie consumatrici* (Gr.10)



• Tassi di interesse bancari sui prestiti in euro alle famiglie: nuove operazioni (Gr.11)



ATTIVITÀ ECONOMICA

VARIABILI DI DOMINIO

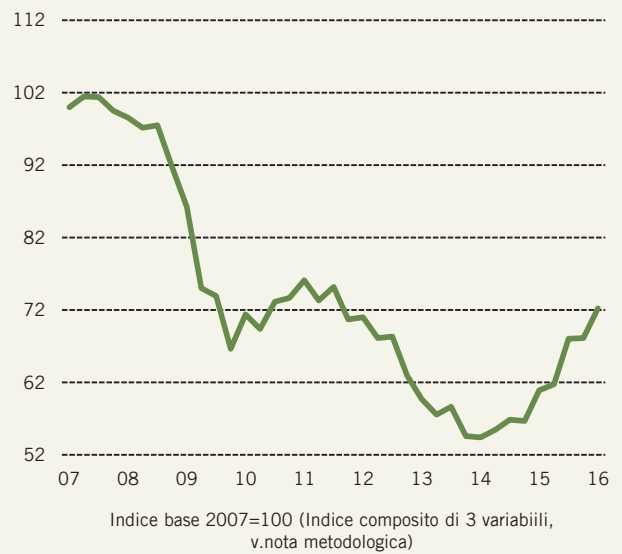
Variabile	I trim 2016	Var. ass. a/a
Tassi di interesse bancari sui prestiti in euro alle famiglie: nuove operazioni	2,4	-0,6
Giudizi sulla situazione economica delle famiglie (saldo)	-31,0	19,0
Prestiti alle famiglie consumatrici (in % del reddito disponibile)	0,0	0,4
PIL reale procapite (dati trimestrali in migliaia di euro)	6,7	1,0*
Reddito disponibile procapite (dati trimestrali in migliaia di euro)	4,5	0,1
* Var % a/a		

LAVORO

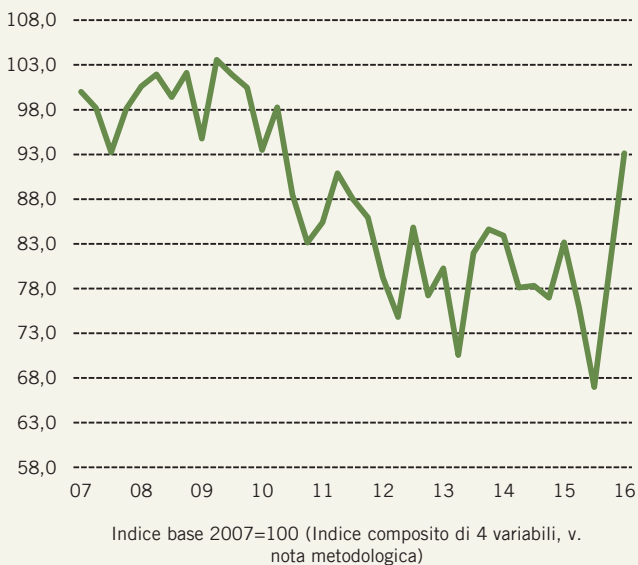
• Dominio Lavoro - Indicatore sintetico (Gr.12)



• Squilibrio tra domanda e offerta di lavoro (Gr.13)

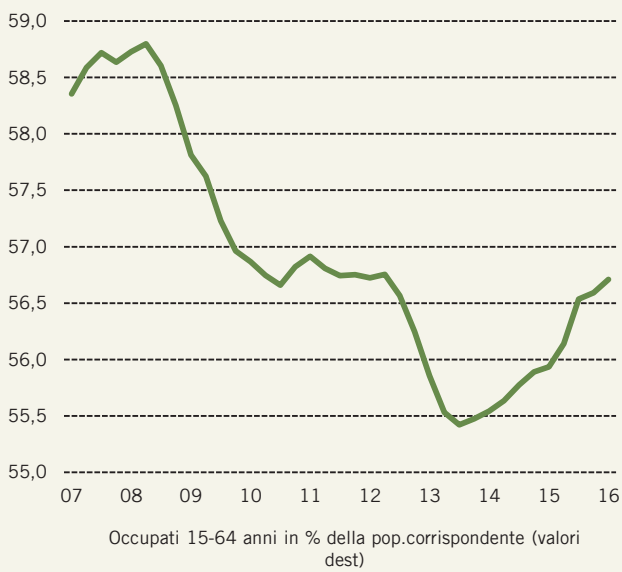


• Qualità del lavoro (Gr.14)

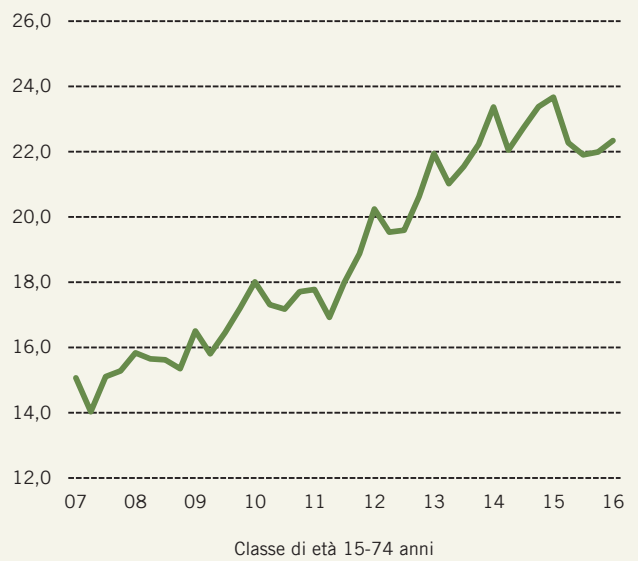


LAVORO

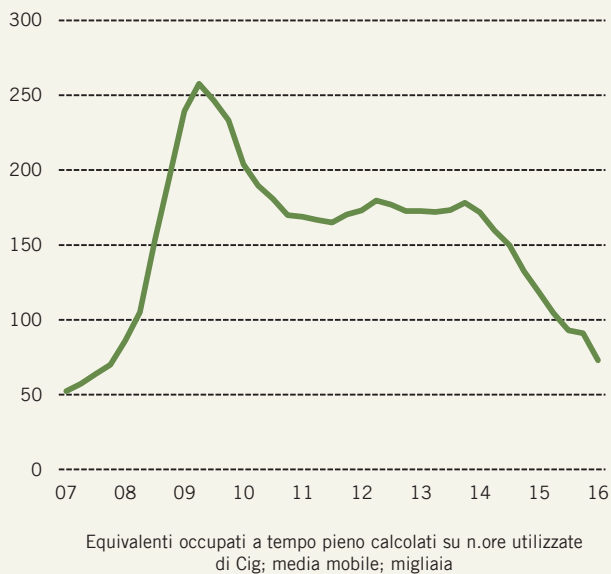
• Tasso di occupazione (Gr.15)



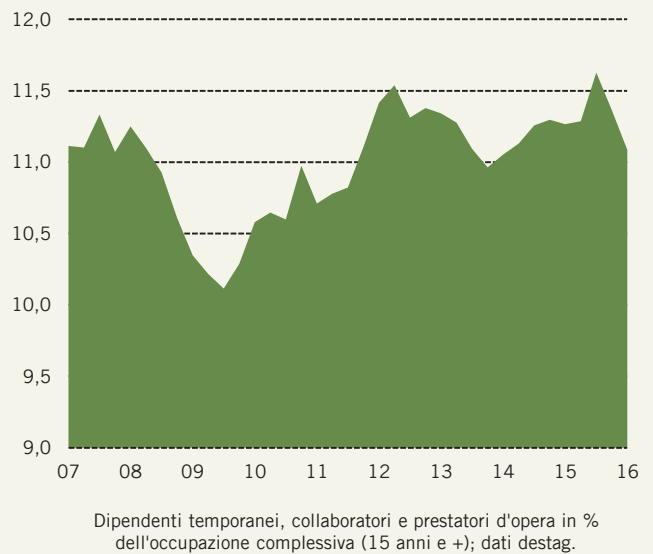
• Tasso di mancata partecipazione (Gr.16)



• Equivalenti occupati in Cig (Gr.17)

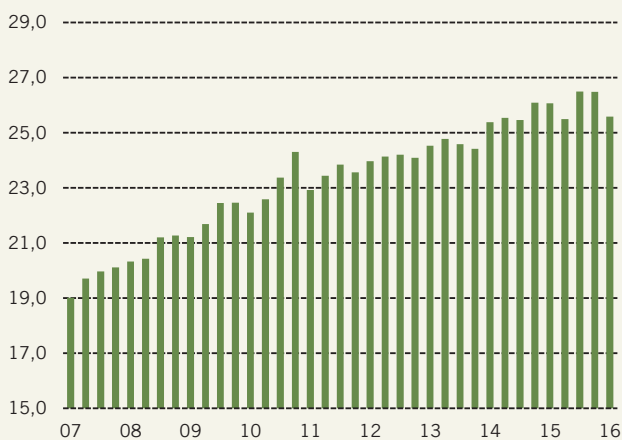


• Incidenza del lavoro precario (Gr.18)



LAVORO

• Occupati sovraistruiti (Gr.19)



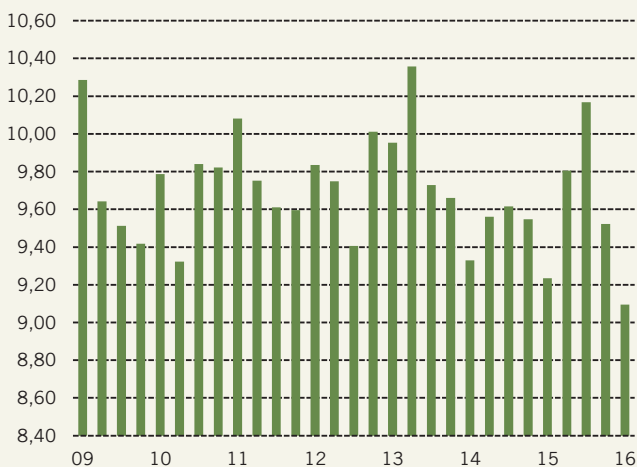
Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruzione medio-elevato in % degli occupati tot.

• Attese delle famiglie sulla disoccupazione (Gr.20)



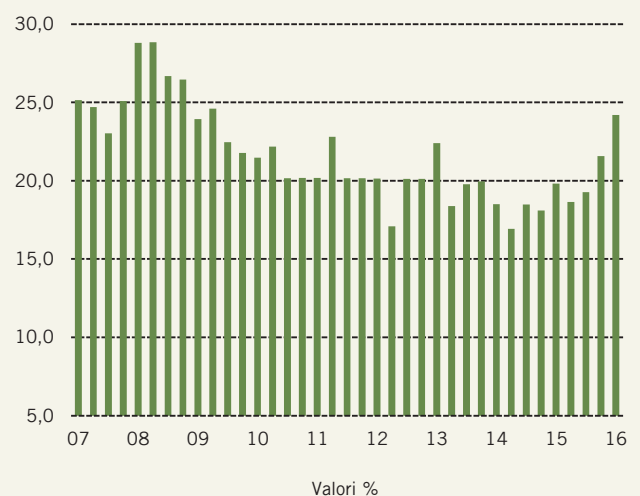
Saldo ponderato delle risposte circa le attese di aumento della disoccupazione

• Lavoratori dipendenti con bassa paga (Gr.21)



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati destag.

• Trasformazioni nel corso di un anno dall'occupazione a termine verso il t.indeterminato (Gr.22)



Valori %

LAVORO

VARIABILI DI DOMINIO (Quantità del lavoro)

Variabile	I trim 2016	Var.ass. a/a
Tasso di occupazione 20-64	56,7	0,8
Tasso di mancata partecipazione* (15-74 anni)	22,3	-1,3
Quota % di lavoratori in Cig su tot. occupazione dipendente	0,4	-0,3
*Disoccupati tot. + inattivi che cercano lavoro non attivamente / Forze lavoro tot. + inattivi che cercano lavoro non attivamente (*100)		

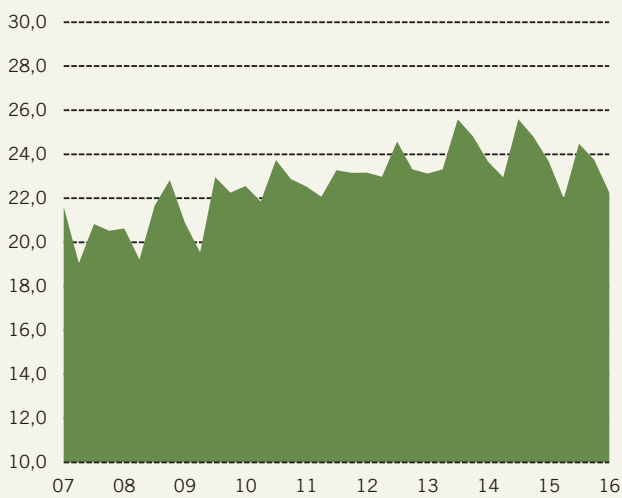
LAVORO

VARIABILI DI DOMINIO (Qualità del lavoro)

Variabile	I trim 2016	Var.ass. a/a
Incidenza % del lavoro precario sull'occupazione complessiva (15 e +)	10,4	-0,3
Incidenza % di occupati sovraistruiti (overeducation)	25,6	-0,5
Attese delle famiglie sulla disoccupazione	8,7	-7,6
Incidenza % di lavoratori dipendenti con bassa paga	9,5	0,9
Trasformazioni nel corso di un anno dall'occupazione a termine verso il tempo indeterminato (valori %)	24,2	4,4

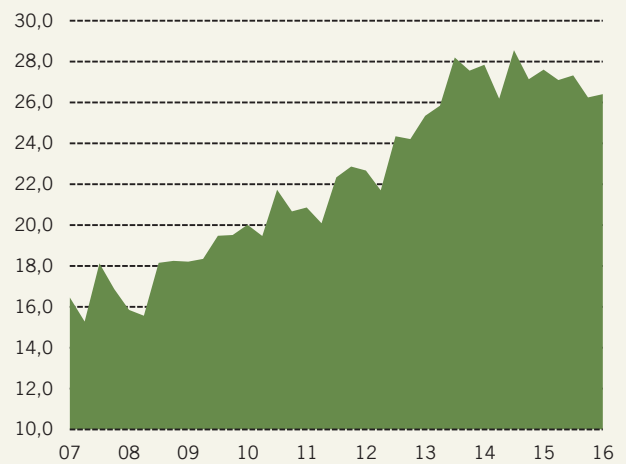
ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media (Gr.23)



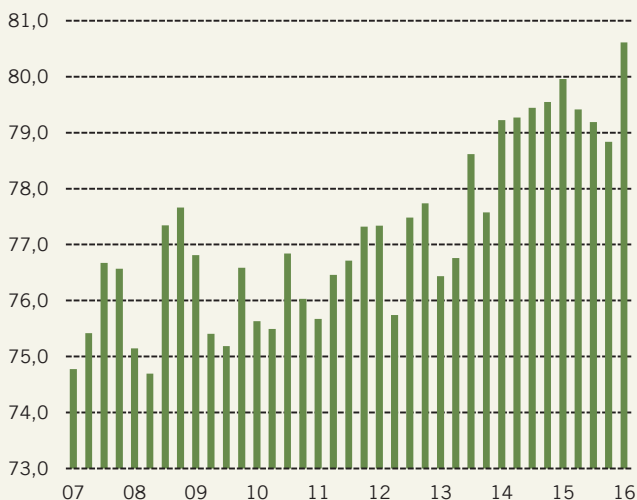
Persone (15-29 anni) non occupate, e non inserite in corsi di istruzione, o formazione in % della popolazione corrispondente

• Neet con almeno il diploma di scuola superiore (Gr.24)



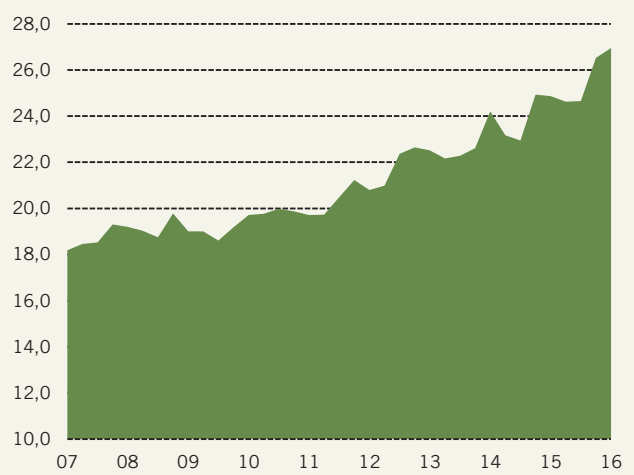
Persone (15-29 anni) non occupate, e non inserite in corsi di istruzione, o formazione in % della popolazione corrispondente

• Tasso di scolarizzazione superiore (Gr.25)



% della pop. in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

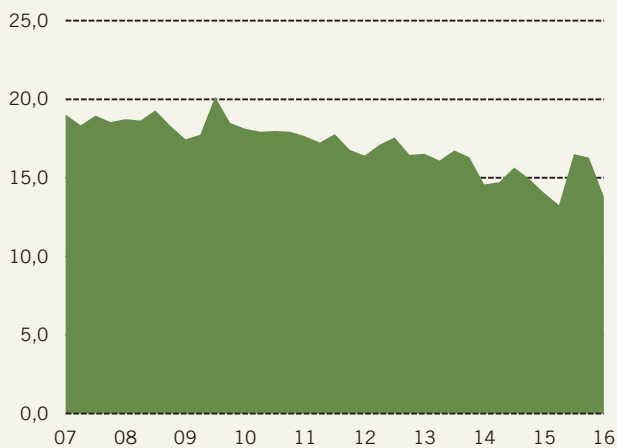
• Quota di persone tra i 30 e i 34 anni in possesso di una laurea (Gr.26)



Dati in % della popolazione corrispondente

ISTRUZIONE

• Tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (Gr.27)



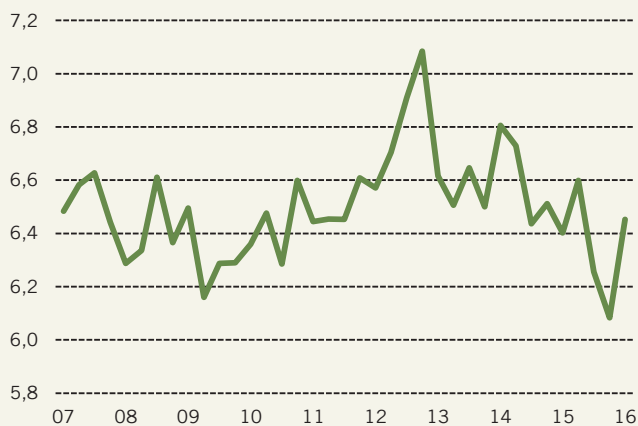
% della pop in età 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in un programma formazione;

• Tasso di partecipazione alla formazione continua (Gr.28)



Persone (25-64 anni) che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione continua in % della pop.corrispondente (dati destag)

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (Gr.29)



Adulti inoccupati (25-64 anni) che partecipano ad attività formative e di istruzione in % della pop.corrispondente; dati destag.

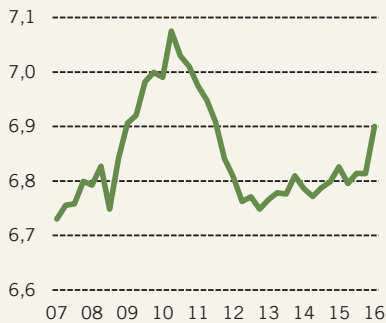
ISTRUZIONE

VARIABILI DI DOMINIO

Variabile	I trim 2016	Var.ass. a/a
Quota % di NEET fino alla licenza media	22,3	-1,4
Quota % di NEET con almeno il titolo di scuola superiore	26,4	-1,2
Quota % di persone tra i 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario	27,0	2,1
Tassi di scolarizzazione superiore	80,6	0,7
Tasso di partecipazione alla formazione continua	5,4	0,0
Tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	13,8	-0,2
Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione	7,1	0,3

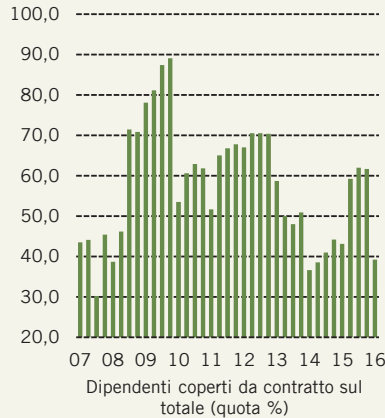
REDDITI

• Retribuzioni reali (Gr.30)



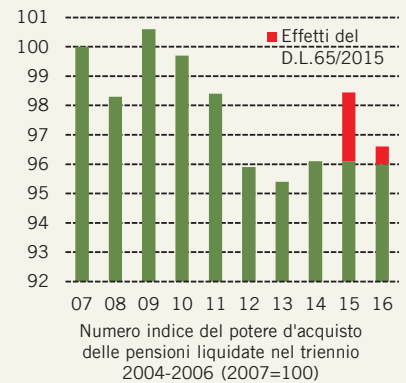
Retrib.di fatto delle unità di lavoro dipendenti (dati trim.in migliaia di euro), deflazionate con il deflatore dei consumi delle famiglie.

• Copertura contrattuale dei CCNL (Gr.31)



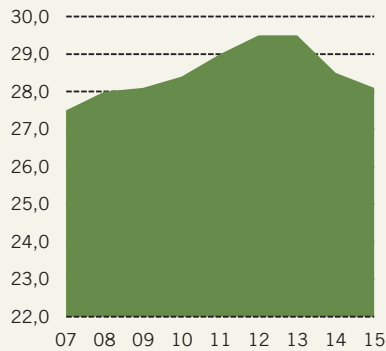
Dipendenti coperti da contratto sul totale (quota %)

• Potere d'acquisto delle pensioni 2004-2006 (Gr.32)



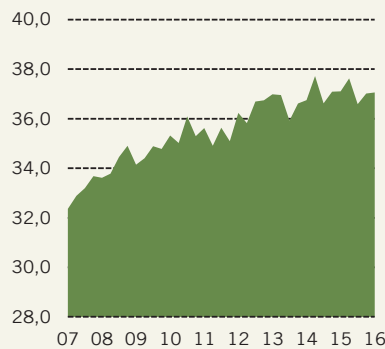
Numero indice del potere d'acquisto delle pensioni liquidate nel triennio 2004-2006 (2007=100)

• Pressione fiscale e contributiva sulle retribuzioni (Gr. 33)



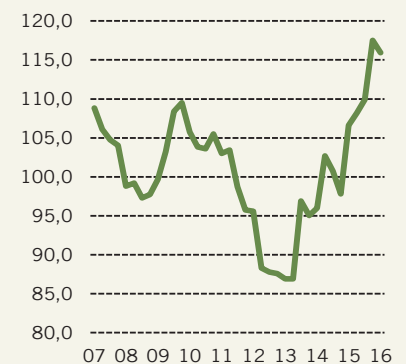
Valori % sulla retribuzione lorda

• Pressione fiscale per le famiglie (Gr.34)



Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, e contributi sociali in % del reddito (dati destag.)

• Indice di fiducia dei consumatori (Gr.35)



Indici (saldi destagionalizzati)

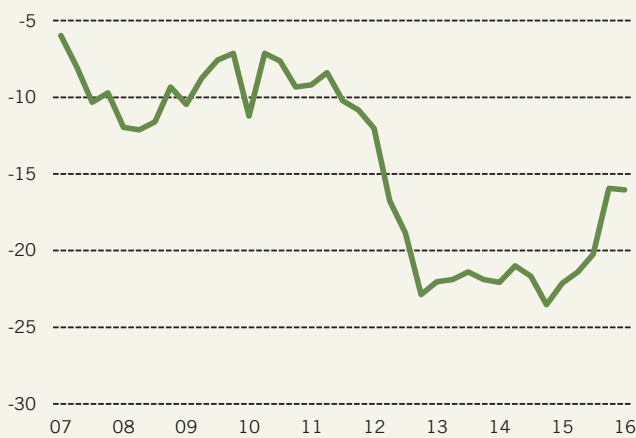
REDDITI

VARIABILI DI DOMINIO

Variabile	I trim 2016	Var.ass. a/a
Copertura contrattuale dei CCNL (Dipendenti coperti da contratto sul tot. dei dipendenti; quota %)	39,2	-3,9
Andamento del potere d'acquisto del valore medio delle pensioni liquidate tra il 2004 e il 2006 (Indici)	96,6*	-1,8**
Pressione fiscale e contributiva sulle retribuzioni (valori % sulla retribuzione lorda)	28,1*	0,0**
Pressione fiscale per le famiglie (Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, e contributi sociali in % del reddito)	33,7	-0,1
Clima di fiducia dei consumatori (Indici, saldi destagionalizzati)	115,9	9,3
Retribuzioni reali per ULA (dati trimestrali in migliaia di euro)	6,9	1,1 ***
*Valore annuale; **Var.ass. rispetto al 2015; *** Var % a/a		

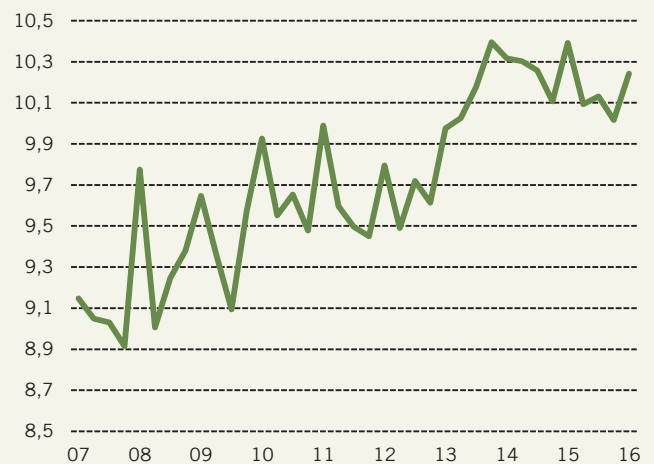
COESIONE SOCIALE

• Giudizi sulla situazione finanziaria delle famiglie meno abbienti (Gr.36)



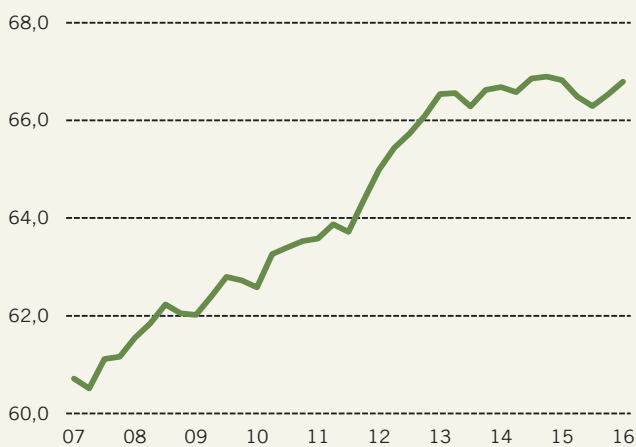
*Famiglie appartenenti al primo quartile di reddito

• Tasso di dispersione occupazione regionale (Gr.37)



Deviazione standard dei tassi di occupazione (15-64 anni) fra le regioni italiane

• Differenziale del tasso di occupazione donna/uomo (Gr.38)



Rapporto tra il tasso di occupazione delle donne e quello degli uomini (15-64 anni); dati destagionalizzati

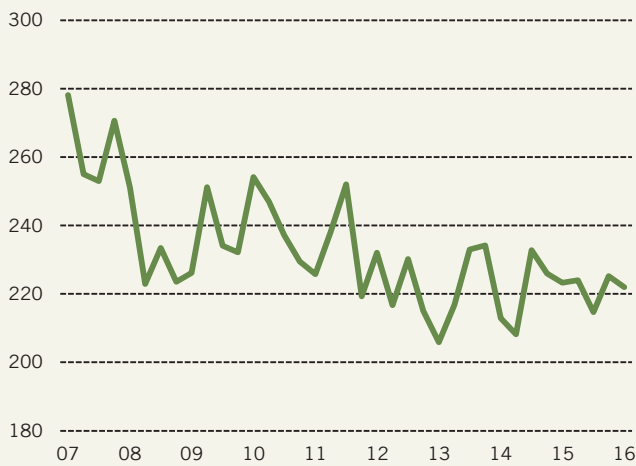
• Rapporto tra t. di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli (Gr.39)



T. di occ. delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul t. di occ. delle donne di 25-49 anni senza figli (*100); dati annuali

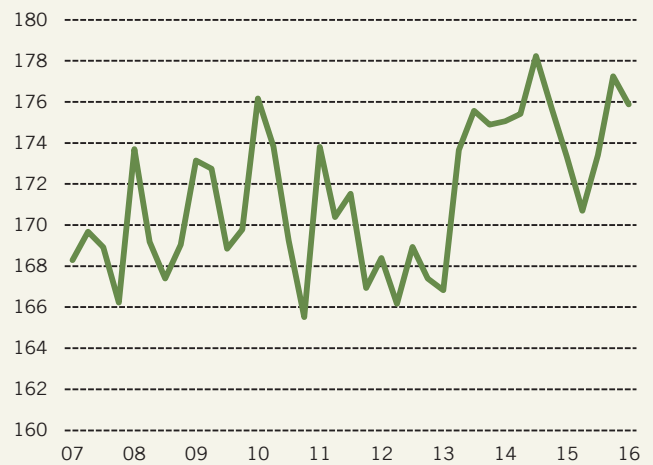
COESIONE SOCIALE

• Differenziale del tasso di disoccupazione giovani/adulti (Gr.40)



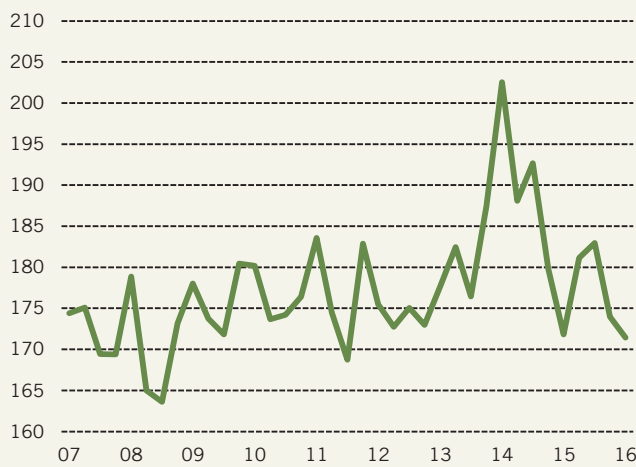
Rapporto tra il tasso di disoccupazione dei giovani (25-34 anni) e quello degli adulti (45-54 anni)

• Differenziale dei tassi di occupazione femminile tra Centro-nord e Sud (Gr.41)



Rapporto tra il tasso di occupazione delle donne al Centro-nord e quello delle donne al Sud

• Differenziale dei tassi di occupazione giovanile tra Centro-nord e Sud (Gr.42)



Rapporto tra il tasso di occupazione dei giovani (18-29 anni) al Centro-nord e quello dei giovani al Sud

COESIONE SOCIALE

VARIABILI DI DOMINIO

Variabile	I trim 2016	Var.ass. a/a
Giudizi sulla situaz. finanziaria delle fam.appartenenti al primo quartile di reddito	-16,0	6,1
Rapporto tra il T.di occ.delle donne (25-49) con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli	77,8*	0,3**
Differenziale del Tasso di occupazione donna/uomo	66,8	-0,5
Tasso di dispersione occupazione regionale (15-64)	10,2	-0,1
Differenziale del T. di disoccupazione dei giovani (25-34) rispetto agli adulti (45-54)	222,0	-1,3
Differenziale nei Tassi di occ.femminile tra Centro-Nord e Sud	175,9	2,6
Differenziale nei Tassi di occ.giovanile (18-29 anni) tra Centro-Nord e Sud	171,4	-0,4
*Anno 2015 (ultimo dato disponibile); **Var.ass. rispetto al 2014		

AUMENTA A INIZIO 2016 L'INDICATORE DI BENESSERE SOCIALE

In Italia restano ampie le disuguaglianze tra le fasce più deboli della popolazione, come evidenziato dalla stabilità dell'indicatore sintetico di coesione sociale. Si stanno anche ridimensionando gli effetti degli sgravi contributivi, che lo scorso anno avevano sostenuto la domanda di lavoro

di Marina Barbini

Il barometro Cisl sul benessere delle famiglie presenta dalla seconda metà del 2014 un andamento crescente, anche se il livello raggiunto nel primo trimestre di quest'anno è ancora lontano dal periodo pre-crisi.

L'andamento positivo che caratterizza l'indicatore complessivo è da attribuire principalmente al trend favorevole che si osserva per i domini Attività economica, Lavoro e Istruzione, mentre il dominio riferito alla Coesione Sociale e quello dei Redditi mostrano un andamento sostanzialmente stabile negli ultimi trimestri.

Quest'ultimo indicatore a inizio 2016 segna una battuta d'arresto rispetto alla ripresa che lo aveva caratterizzato nei trimestri precedenti. In questo dominio, d'altronde, rientrano delle variabili che ultimamente stanno registrando segnali di decelerazione

dopo la fase di sostenuta crescita dell'ultimo biennio. Ci si riferisce ad esempio alla dinamica del potere d'acquisto dei salari, al clima di fiducia delle famiglie e al potere d'acquisto delle pensioni. Quest'ultimo è atteso descrivere un arretramento nel 2016 rispetto al livello medio dello scorso anno a seguito del venir meno degli effetti del decreto 65/2010 che avevano comportato l'erogazione una-tantum di somme arretrate.

Negli ultimi due anni le retribuzioni espresse in termini reali avevano registrato un leggero incremento, legato comunque principalmente agli effetti della caduta dell'inflazione importata, che ha portato l'inflazione ad azzerarsi da diversi mesi. Non è detto però che questa tendenza crescente sia destinata a protrarsi nei prossimi trimestri. La dinamica salariale si è difatti affievolita alla fine dello

scorso anno, risentendo dei mancati rinnovi di molti dei contratti scaduti nel corso del 2015 e nei primi mesi del 2016: dalla fine dell'anno circa un dipendente su due del settore privato è in attesa di un rinnovo. In assenza di ulteriori rinnovi la crescita delle retribuzioni contrattuali potrebbe addirittura dimezzarsi nel 2016 rispetto all'anno precedente, raggiungendo un minimo storico.

La debole dinamica dei prezzi, che riduce la necessità di rinnovare i contratti per preservare il potere d'acquisto dei salari, e la discussione in atto tra le parti sociali per una possibile modifica sostanziale dell'assetto contrattuale potrebbero dilatare i tempi delle trattative, comprimendo ulteriormente la dinamica delle retribuzioni nominali.

Si stanno anche ridimensionando gli effetti degli sgravi contributivi, che lo scorso anno avevano sostenuto la domanda di lavoro. In particolare, nel 2015 gli sgravi contributivi sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato hanno prodotto un'accelerazione delle stesse, cui ha fatto poi seguito una frenata nei primi mesi del 2016, quando la decontribuzione è stata ridotta di importo e durata. Di conseguenza, la crescita nel corso dello scorso anno si è caratterizzata per una elevata intensità di

occupazione. Il primo trimestre del 2016 ha risentito ancora degli effetti positivi derivanti dagli incentivi perché ha sostanzialmente assorbito il picco di assunzioni verificatesi in dicembre: l'occupazione è risultata, al netto degli effetti stagionali, pari a 22 milioni 556 mila persone, in aumento sia rispetto al trimestre precedente (+0.1 per cento), sia soprattutto su base annua (+1 per cento). Il lieve incremento osservato rispetto al trimestre precedente è stato il risultato di dinamiche notevolmente differenziate tra le diverse tipologie occupazionali, in quanto il consistente aumento dei dipendenti a tempo indeterminato è stato bilanciato dal calo dei dipendenti a termine e dalla stabilità dei lavoratori autonomi. I dati di flusso dell'Istat hanno anche evidenziato significativi cambiamenti di status delle persone sul mercato del lavoro; in particolare, a distanza di dodici mesi tra gli occupati sono aumentate le transizioni verso il lavoro a tempo indeterminato, specie per i dipendenti a termine. Inoltre, secondo quanto rilevato dall'Istat, è cresciuto il flusso dalla disoccupazione verso l'occupazione, unicamente verso la componente a carattere permanente.

I dati dell'Inps segnalano però che già nei primi quattro mesi dell'anno il taglio degli incentivi alle assunzioni stabili (ridotti al 40 per cento del tetto massimo fissato per il 2015) si è fatto sentire sulla dinamica dei rapporti di lavoro.

Se si guarda il saldo tra assunzioni e cessazioni relativamente ai contratti a tempo indeterminato, il confronto con il 2015 è in perdita. Considerando le attivazioni di contratti stabili e le trasformazioni, al netto delle cessazioni, si ha un saldo positivo di 73 mila unità; pur restando dunque positivo, il dato è peggiore del 78 per cento rispetto al saldo di 329 mila contratti stabili dei primi quattro mesi del 2015. Persino nel 2014, quando ancora non c'erano gli incentivi, si erano registrati più contratti stabili "nuovi": 108 mila.

È perciò plausibile che nei prossimi mesi si assista a un andamento meno favorevole del mercato del lavoro, con una crescita degli occupati che decelererà rispetto ai ritmi osservati nel 2015. Già a partire da aprile infatti il mercato del lavoro è sembrato assestarsi su dinamiche più regolari e coerenti con gli andamenti ancora poco brillanti dell'economia. I recenti dati mensili dell'Istat indicano che a maggio l'occupazione, seppur in aumento, ha subito una frenata: rispetto al mese precedente ci sono 21 mila occupati in più, che rappresentano una crescita dello 0.1 per cento contro il +0.3 per cento osservato nei due mesi precedenti. Peraltro, a dispetto degli incentivi per assumere stabilmente, sia pure di entità inferiore rispetto al 2015, tra i dipendenti si registra una crescita di 11 mila contratti permanenti e di 37 mila contratti a termine.

La frenata dell'occupazione è pe-

raltro già stata percepita dalle famiglie italiane. L'andamento del clima di fiducia delle famiglie nel corso degli ultimi mesi ha interrotto la fase di miglioramento. Significativo il fatto che siano peggiorate soprattutto le attese delle famiglie riguardanti l'andamento della disoccupazione.

Restano ampie le disuguaglianze in Italia tra le fasce più deboli della popolazione, come evidenziato dalla stabilità dell'indicatore sintetico di coesione sociale: nonostante si siano verificati alcuni miglioramenti nel corso degli anni, nel nostro Paese esistono ancora significativi divari territoriali, peraltro alimentati negli anni scorsi dalla peggiore performance delle regioni del Sud in termini di crescita. Solamente nel 2015 si è osservata una chiusura del gap di crescita fra Nord e Sud, ma ancora insufficiente per innescare una inversione di tendenze dei divari negli indicatori sociali.

Per un superamento definitivo delle conseguenze sociali della crisi occorrerebbe una ripresa a ritmi più vivaci.

Restano anche ampi i divari di genere e tra giovani e adulti che la lunga recessione ha senza dubbio aggravato.

Per un superamento definitivo delle conseguenze sociali della crisi economica occorrerebbe una ripresa a ritmi più vivaci. L'indicatore di attività economica resta però ancora distante dai livelli pre-crisi. Le incertezze che emergono dagli andamenti dei mercati finanziari hanno però aperto nuovi interrogativi sull'intensità della ripresa nei prossimi trimestri. Sulla base delle tendenze più recenti dei principali indicatori congiunturali, la crescita dell'economia italiana rischia di deludere ancora le stime formulate dal Governo.

BAROMETRO CISL DEL BENESSERE/DISAGIO DELLE FAMIGLIE: CHE COS'È?

di Gabriele Olini

Il Barometro CISL è stato progettato ed implementato dal Centro Studi Ricerca e Formazione della CISL in collaborazione con REF, cui è stata affidata l'elaborazione delle statistiche e l'aggregazione degli indicatori sintetici. Il nuovo strumento arricchisce il ruolo di analisi del Centro Studi, Ricerca e Formazione a supporto dell'elaborazione strategica del Gruppo Dirigente CISL a tutti i livelli. Il Barometro offre un quadro complessivo, tempestivo ed affidabile dei fenomeni socio-economici a più rapida evoluzione che costituiscono una parte importante, anche se certamente non esclusiva, del benessere delle famiglie e del Paese. Da questo numero è composto da cinque aree tematiche o domini, che a loro volta contengono diversi indicatori. I domini sono quelli dell'Attività economica, del Lavoro, dell'Istruzione, dei Redditi/ Pressione fiscale e della Coesione Sociale. Il Barometro è

un work in progress e siamo impegnati a migliorarlo continuamente.

L'indice di ogni dominio viene calcolato con la media degli indicatori in essi compresi; egualmente l'indice complessivo di benessere è dato da una media ponderata degli indici di dominio. Come suggerito dai contributi della Commissione Stiglitz e dell'OCSE sugli indicatori di benessere e dall'esperienza italiana del BES (Indicatore di Benessere CNEL/ISTAT), il Barometro vuole essere un riferimento per valutare l'azione pubblica, in definitiva, un indicatore del successo a breve della politica economica. È anche uno strumento per reimpostare una partecipazione più ampia alla *governance* del paese; più spazio all'analisi congiunta, sistemica, trasparente dei dati di fatto, meno spazio per le polemiche da *talk show* sull'ultimo comunicato statistico. Il Barometro CISL è pensato

anche come uno strumento per superare la difficoltà di comunicazione tra governo e sindacati. Tanto più importante in un momento in cui più parti, anche di diverso orientamento politico, ritengono che il BES debba entrare nella Riforma di Bilancio; scelta che, naturalmente, la CISL condivide e considera essenziale. Ritene, altresì, come già espresso nei suoi documenti congressuali, che gli indicatori di benessere debbano trovare più spazio nella *governance* europea; più *Well-Being compact*, meno *Stability-Fiscal compact*; per contrastare il dilagare in Europa de populismo nazionalistico.

IL BAROMETRO DEL BENESSERE/DISAGIO AL PRIMO TRIMESTRE 2016

Alcuni miglioramenti, ma siamo ancora lontani dall'aver superato la crisi

di Gabriele Olini

Il Barometro del Benessere/Disagio, pur avendo recuperato alcuni punti nel corso del 2015 e all'inizio del nuovo anno, si trova ancora molto sotto ai livelli precedenti la crisi. Le icone meteo del Benessere /Disagio delle famiglie mostrano una situazione che è migliorata di più nel campo del Lavoro, per i provvedimenti che hanno rafforzato quantità e soprattutto qualità dell'occupazione, rispetto al dominio dell'Attività economica, che è rimasto più condizionato da una bassa crescita, certamente insufficiente a recuperare le cadute precedenti. La ripresa del 2015 è stata troppo tenue per migliorare abbastanza le condizioni di vita delle famiglie. E poi durerà? Le attese per il 2016 sono in ridimensionamento. C'è da temere, infatti, che gli effetti della Brexit sull'attività economica interna e sulle condizioni finanziarie, innestandosi su una crescita già

insufficiente, riportino indietro il Barometro. Le famiglie sono così da diversi anni in una condizione peggiore rispetto alla fase pre-crisi; e questo non può che essere un elemento di insoddisfazione, poco scalfito da miglioramenti che appaiono limitati, non decisivi e potenzialmente temporanei. Fatto 100 il valore del Barometro complessivo nel 2007, nel primo trimestre del corrente anno si è arrivati a 91.1. Si tratta, certamente, di una posizione migliore rispetto a quella segnata all'inizio del 2015 e che era pari a 84.8, ma ancora molti punti sotto la doppia caduta del livello dell'attività economica, che si è avuta in questi anni (Graf.6). Non si è ancora ristabilito neanche il livello d'inizio 2011, ovvero quella del calo più recente.

Attività economica - L'indicatore sintetico del Dominio Attività

economica, in definitiva, analizza i fattori che determinano il benessere dell'insieme delle famiglie, influenzandone il potere d'acquisto e la capacità di risparmio. Rimane quello più lontano rispetto ai livelli iniziali (al 1° trimestre 2016 è a 77.0 rispetto al livello 100 del 2007). Dal 3° trimestre 2015 al 1° 2016 gli indicatori dell'attività economica hanno presentato un modesto miglioramento. Il *prodotto interno lordo pro capite* in termini reali è aumentato dell'1 per cento rispetto all'inverno 2015 (Graf.7); nell'ultimo periodo il contributo positivo è venuto dai consumi delle famiglie, mentre la componente estera ha pesato negativamente. Il Pil pro capite in termini reali risulta più basso dell'8.5 per cento rispetto al primo trimestre 2008: siamo ben lontani dai livelli precedenti la crisi. Anche il reddito disponibile pro-capite, in debole recupero nel periodo più recente, si colloca sotto

L'indicatore sintetico del Dominio Attività economica rimane quello più lontano rispetto ai livelli pre-crisi.

di circa 500 euro a prezzi costanti rispetto al 2008 (Graf.8). La politica monetaria e del credito molto espansiva della BCE arriva attutita alle famiglie; i *prestiti alle famiglie consumatrici* cominciano a presentare solo a inizio 2016 flussi positivi con le nuove erogazioni che superano i rimborsi (Graf.10); incidono i mutui per l'acquisto di abitazioni, come il credito al consumo. Negli anni precedenti la capacità di spesa delle famiglie risentiva negativamente degli elevati rimborsi. Un dato più favorevole è che *i tassi di interesse sui prestiti alle famiglie* sono stati nel primo trimestre 2016 a un livello medio del 2.4 per cento rispetto al 3 per cento dello stesso periodo dell'anno precedente (Graf.11). La Banca d'Italia ha notato che la ricontrattazione dei mutui beneficia le famiglie con i redditi più alti, che dispongono di competenze finanziarie più elevate, mentre appare fuori dalla portata dei redditi più modesti. I miglioramenti su attività, lavoro e redditi tendono a riflettersi sul *giudizio delle famiglie interrogate sulla loro situazione economica*.

Lavoro - Il Dominio analizza indicatori decisivi per il benessere/disagio con riferimento sia alla quantità di persone occupate o in cerca di impiego; sia alla tendenza della qualità del lavoro.

La quantità del lavoro - Negli ultimi mesi del 2015 e all'inizio del 2016 l'andamento dell'occupazio-

ne è stato migliore rispetto a quello che ci si poteva aspettare per la bassa crescita del PIL: il bonus occupazione ha portato ad anticipare alla fine dell'anno i flussi delle assunzioni e ad accrescerli; si è avuto, dunque, una sorta di investimento in capitale umano per cogliere l'opportunità di una transitoria riduzione del costo. Il *tasso di occupazione* era all'inizio della crisi al 58.7 per cento per la popolazione tra 15 a 64 anni ed è poi sceso progressivamente, fino ad un livello minimo prossimo al 55.3 per cento a metà 2013 (Graf.15). Da allora è iniziato un recupero, più forte nel 2015, che ha riportato lo stesso tasso al 56.7. Siamo, comunque al di sotto del dato medio europeo nel 2015 di più di 9 punti rispetto alla media dell'Unione a 28 e ben 13 nel caso delle donne.

Il *tasso di mancata partecipazione al lavoro* amplia i riferimenti del tasso di disoccupazione a coloro che si dichiarano disponibili a lavorare, ma non hanno cercato attivamente lavoro nelle quattro settimane precedenti l'intervista. Il tasso (Graf.16) è sceso nel corso del 2015 al 22 per cento, dopo essere costantemente aumentato dal 15 per cento nel 2007 fino a circa il 24 per cento all'inizio del 2015 (con un tasso di disoccupazione dell'11.6 per cento nel primo trimestre 2016, contro una media dell'Unione Europea dell'8.8 per cento). Gli *occupati equivalenti in CIG*, ottenuti riportando il monte ore della Cassa integrazione in

Nel corso del 2015 si è avuto una sorta di investimento in capitale umano per cogliere l'opportunità di una transitoria riduzione del costo del lavoro.

mancata occupazione a tempo pieno, sono tornati con 73 mila unità ad un livello non lontano da quello del 2007, quando erano circa 52 mila (Graf.17); il valore più elevato con 260 mila è stato raggiunto nel 2° trimestre 2009. Si tratta del dato apparentemente più positivo relativamente alla quantità di lavoro, anche se può celare la cancellazione di molti posti di lavoro. *Lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro si è ridotto dal livello più elevato registrato all'inizio del 2014 ed è tornato nel I trimestre 2016 su livelli prossimi a quelli precedenti il 2012; l'insieme degli indicatori della quantità di lavoro resta, invece, lontano dalla situazione ben più favorevole dell'inizio del 2007. Le attese sulla disoccupazione, che sono un indicatore soggettivo sui giudizi delle famiglie sul rischio di un aumento delle persone senza lavoro, risultano in miglioramento; i saldi tra coloro che temono un aumento*

e coloro che si aspettano un calo è tornato dopo molto tempo in equilibrio.

La qualità del lavoro - Nel Barometro si tiene conto della qualità delle caratteristiche del lavoro in termini di stabilità, regolarità, retribuzione e coerenza con le competenze acquisite nel sistema formativo. Nel corso del 2015 e poi all'inizio del 2016 è cresciuto sensibilmente il numero dei lavoratori stabili. Hanno inciso gli sgravi contributivi, particolarmente elevati l'anno scorso e poi ridimensionati; sembra aver influito, sebbene in misura minore, anche la nuova disciplina del Jobs Act. Se nella prima parte del 2015 erano cresciuti insieme occupati a tempo indeterminato e a termine, successivamente si è rafforzata la stabilità e si è avuta una forte riduzione del lavoro precario. *L'incidenza del lavoro precario sul totale*, considerando i dipendenti temporanei, i collaboratori e i prestatori d'opera in percentuale dell'occupazione complessiva, ha raggiunto, infatti, i livelli più elevati nell'estate 2015, per il ricorso stagionale nel turismo e in agricoltura, e poi successivamente si è ridimensionato sensibilmente. All'inizio del 2016, coll'11.1 per cento, si è tornati ad un livello paragonabile a quello prima della crisi. L'incidenza è stata più bassa nei momenti più difficili per l'occupazione, in quanto i rapporti di lavoro degli addetti temporanei e delle diverse tipologie di colla-

boratori sono quelli che vengono cancellati più frequentemente. (Graf.18). E' migliorata recentemente anche la *percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da occupazione a termine a occupazione a tempo indeterminato*; nel primo trimestre 2016 sono stati trasformati in rapporti stabili il 24.2 per cento di quelli a termine dello stesso periodo dell'anno precedente (Graf.22). Il dato è in crescita rispetto al 19.8 per cento dell'inverno 2015 e prossimo ai valori del biennio 2007-08. Un debole segnale positivo si è avuto per la *percentuale di lavoratori diplomati e laureati sovra istruiti*; negli ultimi anni è cresciuta la quota di persone con un livello di istruzione superiore a quello richiesto per il lavoro normalmente svolto; questo vanifica di fatto il miglioramento del capitale umano. La quota di lavoratori sovraistruiti è cresciuta fino al 26.5 per cento del 3° 2015, per poi ridimensionarsi al 25.6 per cento con il dato più recente (Graf.19). E' importante, dunque, ridurre il sottoutilizzo di capitale umano, coinvolgendo maggiormente gli addetti ed elevando la qualità della prestazione. E' in marginale riduzione la quota dei *lavoratori dipendenti con bassa paga*, definita come una remunerazione oraria inferiore a due terzi di quella mediana sul totale dei dipendenti. Si è passati dal 9.3 per cento del primo trimestre 2014 al 9.1 per cento dello stesso periodo del 2016. (Graf.21). *L'indicatore*

Miglioramenti significativi per l'indicatore della qualità del lavoro, grazie alla minore incidenza del lavoro precario e a un aumento delle trasformazioni a tempo indeterminato.

sintetico della qualità del lavoro, dunque, pur restando ben sotto i livelli del 2007, ha avuto un miglioramento più che significativo dalla seconda metà del 2015, soprattutto per la minore incidenza del lavoro precario e per una ripresa delle trasformazioni a tempo indeterminato (Graf.14). Ciò indica che è stata giusta la scelta di migliorare la convenienza per le imprese del lavoro stabile.

L'indicatore del Dominio Lavoro, che riassume sia i dati qualitativi che quelli quantitativi, è anch'esso migliorato. Si tratta di un buon risultato, considerando la debole spinta della ripresa. Naturalmente non basta. Va certamente migliorato con uno sviluppo più deciso dell'attività economica. Questo si ottiene con una ripresa della componente interna della domanda

(consumi, investimenti privati e pubblici), ora che il traino delle esportazioni è più debole.

Istruzione - Si tratta dell'unico dominio che ha avuto un trend positivo dal 2007 per il miglioramento del livello del capitale umano del paese. Nel terzo e questo trimestre 2015 vi è stato un ripiegamento recuperato, però, a inizio 2016 (Graf.3). Occorre considerare che rimane forte la distanza degli indicatori italiani rispetto agli altri paesi europei, collocandoci noi spesso agli ultimi posti. Il tasso di scolarizzazione superiore, dato dalla percentuale di popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il titolo di studio superiore, ha superato per la prima volta all'inizio del 2016 la quota dell'80 per cento, partendo da un livello intorno al 75-76 per cento nel 2007 (Graf.25). La quota di persone tra i 30 e i 34 anni in possesso di una laurea è arrivata nei dati più recenti al 27 per cento (contro una media dell'Unione a 28 di circa il 39 per cento) contro il 19 per cento nel 2007 (Graf.26). Modesti miglioramenti negli ultimi trimestri si hanno per i giovani di età 15-29 anni che non studiano, né lavorano (NEET), sia per coloro che hanno un titolo di studio fino alla licenza media (dal 23.7 per cento dell'inverno 2014 al 22.3 per cento nello stesso periodo 2016) (Graf.23); sia per quelli, che hanno almeno il diploma (oggi il 26.4 per cento dei giovani) (Graf.24). Un quarto dei giovani fino a 29 anni non è né occupato, né impegnato nella formazione; segno della

scarsa capacità mobilitatrice della Garanzia Giovani. Il tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e di formazione, dato dalla percentuale di giovani nella fascia 18-24, che hanno solo il titolo di licenza media e che non sono impegnati in attività formative, ha avuto un picco relativo nella seconda parte del 2015 (Graf.27). Continua ad essere deludente il tasso di partecipazione alla formazione continua, espresso come quota delle persone (25-64 anni) che hanno partecipato nel trimestre di riferimento ad attività di istruzione e formazione continua in percentuale della popolazione corrispondente, che non supera il 4.7 per cento; nel 2015 si è avuto un calo per la minore incidenza della CIG, per la quale vengono attivati più frequentemente interventi formativi (Graf.28). Rimane esigua la quota percentuale di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione; meno del 6.5 per cento delle persone in cerca di lavoro viene formato per consentirgli di trovare un'occupazione (Graf.29).

Redditi - La Copertura contrattuale dei CCNL, data dalla quota di dipendenti con contratto nazionale in vigore, è molto peggiorata all'inizio del 2016. Al pluriennale blocco negoziale nella pubblica amministrazione (arrivato a 76 mesi), si sono aggiunti altri contratti scaduti alla fine del 2015. I dipendenti in attesa di rinnovo sono aumentati nel terziario, che da tempo

mostrava diffusi ritardi (la durata della vacanza contrattuale media secondo i dati dell'ISTAT supera i 3 anni). Ma l'indicatore è peggiorato soprattutto nell'Industria, dove invece la quota di addetti con accordo scaduto è stato fino alla fine dell'anno scorso piuttosto contenuto (il 70 per cento degli addetti è ora in attesa). Dunque, nell'insieme dell'Attività economica solo un po' meno del 40 per cento dei dipendenti nel primo trimestre 2016 ha avuto un contratto nazionale in vigore, mentre erano il 60 per cento nel terzo trimestre 2015 (Graf.31). Le retribuzioni di fatto per unità di lavoro in termini reali hanno avuto ancora al 1° trimestre 2016 una piccola crescita nella media, determinata essenzialmente dai bassi livelli di inflazione (in alcuni mesi addirittura negativi). Le aspettative sono per un ulteriore rallentamento di questa crescita salariale; ciò sia per la stallo nella contrattazione nazionale; sia per i deboli aumenti definiti dai CCNL già siglati e che introiettano l'attuale deflazione; sia per la bassa crescita del PIL e della produttività, che non spingono molto la contrattazione decentrata. Un elemento positivo va visto nella ripresa degli incentivi per il salario di produttività ottenuti attraverso la contrattazione di secondo livello. Torna ad essere sancita l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 10 per cento alle somme (fino a 2 mila euro) legate al raggiungimento di obiettivi di produttività, redditi-

vità, qualità, efficienza ed innovazione; questo dovrebbe spingere per atteggiamenti più proattivi con innovazioni organizzative e di prodotto, che migliorano competitività e redditività, valorizzano il ruolo degli addetti e favoriscono miglioramenti retributivi. (Graf.30). La *pressione fiscale sulle retribuzioni* è aumentata progressivamente fino al 2012-13 per vari fattori: l'aumento delle retribuzioni nominali che fa crescere la parte di retribuzione assoggettata ad aliquote maggiori e minori detrazioni per reddito e per familiari (*fiscal drag*); l'aumento delle aliquote delle addizionali regionali e comunali. Dopo il 2013 il potere d'acquisto delle retribuzioni ha goduto di alcuni interventi che hanno diminuito la pressione fiscale o sostanzialmente fermata la sua crescita, come più ampiamente esposto nell'approfondimento a pag. 34. Nel 2016, però, a normativa attuale la pressione fiscale sulle retribuzioni non si ridurrà ulteriormente e, quindi, non contribuirà più alla crescita del reddito disponibile. (Graf.33). È rimasta grosso modo stazionaria negli ultimi tre anni la pressione fiscale per l'insieme delle famiglie espressa come la percentuale sul reddito delle imposte correnti (su reddito e patrimonio) e dei contributi sociali. I dati più recenti non considerano gli effetti del credito di imposta riconosciuto ai lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi, perché esso è contabilizzato nel bilancio pubblico come mag-

giore spesa (Graf.34); se dal 2007 vi è stato un forte aumento dell'imposizione per le famiglie, nel 2016 la situazione dovrebbe un po' alleggerirsi per l'eliminazione della Tasi sulla prima casa di abitazione. Al netto della sentenza della Corte Costituzionale, prosegue nel 2016 la perdita del *potere d'acquisto delle pensioni*; rispetto ai valori 2007 la pensione media mostra una perdita del 5.2 per cento, quella medio-alta del 6 per cento, come chiarito nell'approfondimento a pag. 41. Gli arretrati corrisposti per la sentenza della Consulta hanno portato ad un sensibile recupero di potere d'acquisto per le pensioni tra tre e sei volte il minimo; nel 2016, tuttavia, nonostante le ultime erogazioni, resta alta la differenza negativa per le pensioni medie e medio-alte rispetto al potere d'acquisto del 2007, -4.1 per cento per le pensioni medie e -5.6 per cento per le pensioni medio-alte. (Graf.32). *L'insieme degli elementi sopra visti (miglioramento della retribuzione di fatto in termini reali nel solo settore privato per l'inattesa deflazione dei prezzi, il Bonus degli 80 Euro sulle retribuzioni medio-basse, effetto della sentenza della Consulta sulle pensioni di importo minore) pur lasciando scoperti molti soggetti, ha portato nell'ultimo biennio un miglioramento dell'indicatore Redditi. Si tratta di un andamento coerente con quello registrato dal clima di fiducia dei consumatori, che presenta nello stesso periodo una buona crescita. L'estensione*

Prospettive di ulteriore rallentamento per la crescita salariale, sia per lo stallo nella contrattazione nazionale, sia per i deboli aumenti definiti dai CCNL già siglati

dei blocchi negoziali per i dipendenti e l'esaurirsi degli effetti degli arretrati per i pensionati hanno portato ad un ripiegamento nel primo trimestre 2016, che rischia di estendersi al resto dell'anno e che verrà debolmente contrastato dalla cancellazione della Tasi per le prime case.

Coesione sociale - Nella nuova edizione del Barometro è stato introdotto un Dominio che misura specificamente le tendenze relative alla Coesione sociale; sono stati qui portati alcuni indicatori che si trovavano nel dominio lavoro (come la dispersione tra le regioni italiane del tasso di occupazione) e ne sono stati aggiunti altri, in particolare che misurano la condizione economica delle persone a reddito più basso. Dalla crisi la caduta del reddito è stata forte per tutti i livelli, ma soprattutto per i più

bassi, che sono esposti maggiormente alle fluttuazioni cicliche. I *Giudizi sulla situazione finanziaria delle famiglie appartenenti al 25 per cento della classe di reddito più basso* (primo quartile) si sono deteriorati rapidamente con la crisi, ma hanno avuto un vero e proprio crollo nel 2012; allora il saldo tra coloro che dichiaravano di riuscire a risparmiare qualcosa e quelli che affermavano di dover usare i risparmi o, anche, contrarre debiti, è di molto peggiorato; la caduta si è fermata solo alla fine dello stesso anno e poi ha avuto un andamento stazionario fino al 2015, quando è iniziata una certa ripresa. Il livello rimane, comunque, molto basso e prevalgono largamente coloro che non riescono a quadrare i bilanci (Graf.36). Nel corso del 2015 la *dispersione tra le regioni italiane* relativamente al tasso di occupazione è rimasta stazionaria, mentre in precedenza era cresciuta fortemente per la maggiore riduzione degli occupati nelle regioni meridionali (Graf.38). Più recentemente non presentano particolari cambiamenti i *differenziali di genere nel tasso di occupazione* (Graf.39), né nel rapporto tra il *tasso di disoccupazione giovanile* (25-34 anni) e quello di *età centrale* (45-54 anni) (Graf.41), che rimangono elevati. Un piccolo miglioramento si è avuto nel 2015 per il *tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con bambini in età prescolare*; fatto 100 il tasso di occupazione delle donne tra 25 e 49 anni senza fi-

gli, ha raggiunto il livello di 77.8. Significa che la presenza di figli fino a 5 anni riduce per le donne la partecipazione al lavoro di quasi un quarto a segnalare una forte difficoltà nella conciliazione vita lavoro. Il miglioramento, anche se lento, di questo indicatore, è dovuto probabilmente anche al fatto che le difficoltà di lavoro per gli uomini hanno portato le partner a cercare un lavoro, pure in presenza di bambini piccoli (Graf.40). Due nuovi indicatori nel Barometro riguardano i *divari tra i tassi di occupazione femminile* (Graf.42) e quelli di *occupazione giovanile* (Graf.43), entrambi misurati *tra il Centro Nord e il Mezzogiorno*. Il tasso di occupazione femminile al Centro Nord è più alto di oltre il 70 per cento rispetto al Sud e con un trend in leggera crescita. Per i giovani i differenziali sono mediamente più alti (intorno all'80 per cento) e hanno avuto una punta nel 2014. *L'andamento dell'indicatore sintetico del Dominio Coesione sociale vede, dopo un periodo di oscillazione intorno alla media, un rilevante peggioramento nel periodo 2013-14 per gli effetti molto negativi da un lato della condizione economica delle famiglie meno abbienti e dall'altro dell'aumento dei differenziali dei tassi di occupazione a livello regionale, che riguarda sia le donne, che i più giovani. Solo nel 2015 la situazione è un po' migliorata, lasciando però i forti differenziali preesistenti* (Graf.5). Il grafico mostra che i divari tendono a restringersi nelle

fasi congiunturali peggiori, quando gli indicatori al Centro Nord hanno andamenti negativi. Quando questi migliorano, i differenziali si riallargano, perché le aree e i soggetti più deboli beneficiano molto più lentamente degli sviluppi favorevoli.

LE RETRIBUZIONI: LA DEFLAZIONE E IL BLOCCO DEI CONTRATTI PORTANO A NUOVI MINIMI

di Gabriele Olini

Nel 2016 la crescita delle retribuzioni ha raggiunto variazioni ancora più contenute rispetto agli ultimi anni e tende a seguire il forte calo dei prezzi. Nella media del 2015, infatti, le retribuzioni contrattuali per dipendenti erano aumentate dell'1.2 per cento. A maggio di quest'anno, invece, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è aumentato dello 0.6 per cento nei confronti dello stesso mese del 2015. Si è avuta, dunque, un'ulteriore riduzione rispetto a quanto registrato l'anno scorso.

Analizzando per settori l'incremento tendenziale a maggio 2016 è stato dello 0.7 per cento per i dipendenti del settore privato (0.7 per cento nell'industria e 0.8 per cento nei servizi privati) e una variazione nulla, che dura da molti anni, per quelli della pubblica amministrazione.

Come viene ricordato all'interno dell'analisi dei dati del Barometro, un ulteriore elemento è dato dalla riduzione della percentuale dei dipendenti coperti da

contratto nazionale di lavoro in vigore. Secondo i dati dell'Istat a maggio 2016 i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore per la parte economica riguardavano il 36 per cento degli occupati dipendenti. Al pluriennale blocco negoziale nella pubblica amministrazione (arrivato a 76 mesi), si sono aggiunti altri contratti scaduti alla fine del 2015. Nel terziario, che ha molti contratti in attesa, la durata della vacanza contrattuale media secondo i dati dell'Istat supera i 3 anni. L'indicatore dei dipendenti coperti da contratto in vigore è peggiorato soprattutto nell'Industria, che aveva una quota di addetti con accordo scaduto molto bassa e che attualmente presenta il 70 per cento in attesa.

In assenza di ulteriori rinnovi il tasso di crescita tendenziale delle retribuzioni contrattuali nel 2016, secondo i dati dell'Istat, risulterebbe dello 0.6 per cento, scivolando a fine anno allo 0.5 per cento e raggiungendo un minimo storico. D'altra par-

te i contratti che sono stati rinnovati nella seconda metà del 2015 hanno tranches di aumento molto ridotte nel corso del 2016, sulla base di deboli aspettative di inflazione. Anzi, la Relazione della Banca d'Italia segnala che qualche contratto, come quello dei Chimici e quello della Gomma, ha previsto la possibilità di una revisione degli aumenti nel caso in cui la crescita dei prezzi sia inferiore a quella attualmente prevista. Questo può dar luogo, in una situazione di peggioramento della deflazione e di generalizzazione di questa clausola, ad un avvvitamento verso il basso tra prezzi e salari. Non vi è stata, invece, alcuna restituzione, per la precedente tornata contrattuale, quando le retribuzioni erano state rinnovate sulla base di previsioni di crescita dei prezzi maggiori rispetto al successivo andamento effettivo.

Va anche notato che l'andamento complessivo delle retribuzioni di fatto si è confermato anche per il 2015 inferiore a quello della sola componente della

contrattazione nazionale. La bassa crescita della produttività e l'assenza per il 2015 di incentivi alla contrattazione decentrata hanno mantenuto molto basso lo slittamento salariale. Il ritorno degli incentivi fiscali per gli incrementi retributivi legati al raggiungimento di obiettivi di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione costituiscono un elemento positivo.

Vi è la possibilità concreta, sulla base dei dati sopra esposti, che le tendenze in atto portino ad un rallentamento eccessivo dei redditi da lavoro dipendente, soprattutto in termini reali. E' indubbio che per mantenere una crescita accettabile della domanda interna ed in particolare dei consumi, andrebbero rianimate da un lato la dinamica delle retribuzioni, superando le situazioni di blocco del settore pubblico e del settore privato; dall'altro andrebbero anticipati rispetto alle previsioni del Governo gli sgravi fiscali sul reddito.

LA RIFORMA DELLA LEGGE DI BILANCIO E GLI INDICATORI DI BENESSERE

di Gabriele Olini

Da molti anni, e in particolare da quando è scoppiata la crisi, si discute sul modo con cui sono valutati prosperità e benessere e su come gli strumenti di misura incidono sulla definizione della politica economica ai diversi livelli. Molti ritengono con solide ragioni che aver utilizzato il Pil, il Prodotto Interno Lordo, oltre che per la valutazione del livello dell'attività economica, anche per segnalare l'avanzamento del progresso, sia stato un errore. Amartya Sen, il premio Nobel per l'Economia, ricorda che gli indicatori statistici sono essenziali per definire le politiche; se i sistemi di misura sono errati o incompleti, saranno le stesse politiche ad essere sbagliate. Le proposte, in particolare quella della Commissione Stiglitz, a cui lo stesso Amartya Sen ha partecipato, e quella dell'Ocse spostano l'attenzione su un'analisi multidimensionale degli aspetti rilevanti della qualità della vita dei cittadini, che delinei con più affidabilità il benessere, l'equità e la sostenibilità di una società. Il problema poi è intrecciare

questi sistemi di misura con le politiche economiche che vengono adottate.

L'Italia, da questo punto di vista, è molto avanti agli altri paesi. La collaborazione istituzionale tra Cnel e Istat, iniziata nel 2010-2011 e successivamente sviluppata, ha portato alla nascita del BES. Il Benessere Equo e Sostenibile è un sistema di indicatori delle fondamentali dimensioni sociali e ambientali del benessere, integrate con misure di disuguaglianza e sostenibilità economica, sociale e ambientale. Il tutto raccolto in dodici domini (Salute, Istruzione e Formazione, Lavoro e Conciliazione dei tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Politica e Istituzioni, Sicurezza, Benessere soggettivo, Paesaggio e Patrimonio culturale, Ambiente, Ricerca e Innovazione, Qualità dei servizi), che a loro volta contengono diversi indicatori.

Lo stesso Barometro della CISL offre un quadro complessivo, tempestivo ed affidabile dei fe-

nomeni socio-economici a più rapida evoluzione che costituiscono una parte importante, anche se certamente non esclusiva, del benessere delle famiglie e del Paese. Per quanto il campo di osservazione sia più ristretto rispetto al BES, molti sono i punti di contatto e la filosofia di fondo dell'analisi pluridimensionale.

Un avvenimento importante è certamente l'approvazione in prima lettura, a larghissima maggioranza, alla Camera dei Deputati il 21 giugno 2016 della proposta di legge, con primo firmatario il Presidente della Commissione Bilancio Francesco Boccia, per la Riforma del Bilancio dello Stato (1). Il disegno di legge in approvazione introduce l'analisi del BES, a consuntivo e in previsione negli anni successivi, dentro il percorso di finanza pubblica. Un riconoscimento, dunque, esplicito dell'ampliamento dei parametri utilizzati per le politiche economiche. Infatti è previsto che in un apposito Allegato al Documento di Economia e Finanza

(DEF), venga svolta un'analisi a consuntivo dell'ultimo triennio degli indicatori di benessere equo e sostenibile adottati a livello internazionale. Nello stesso Allegato dovrebbero entrare le previsioni per il triennio successivo dell'andamento degli indicatori alla luce degli obiettivi di politica economica contenuti nel Patto di convergenza, nel Patto di stabilità interno e nel Programma nazionale di riforma. Le proposte verranno misurate alla luce dell'impatto che avranno sul benessere dei cittadini. E', inoltre, prevista una Relazione al Parlamento entro il 15 febbraio sugli effetti della Legge di bilancio del triennio in corso sugli indicatori.

Si tratta di un risultato molto importante. Il testo uscito dalla Camera ha, tuttavia, un aspetto che andrebbe ripensato. Il Bes ha avuto una costruzione molto condivisa con il pieno coinvolgimento delle parti sociali e della società civile. L'attuale formulazione sembra volerne fare uno strumento asettico, gestito

puramente a livello tecnico, in sede ministeriale (nello specifico in sede di Ministero dell'Economia), senza contaminazioni di espressioni di una partecipazione più ampia. Questo naturalmente cozza con il fatto che le scelte, spessissimo in questo ambito, non sono tecniche, ma piuttosto valoriali. Definire cos'è il benessere è un'espressione di valori, dunque, un atto decisamente più politico che tecnico.

(1) Proposta di Legge, Atto Camera 3828, Boccia e altri, *Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, concernenti il contenuto della legge di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 24 dicembre 2012, n. 243*, www.camera.it

UNA NOTA SULLA PRESSIONE FISCALE

L'aumento di pressione fiscale è stato più alto per le retribuzioni basse, a causa principalmente del maggior peso che su queste retribuzioni ha la detrazione per lavoro dipendente.

di Maurizio Benetti

La pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente è aumentata progressivamente fino al 2013 per i lavoratori senza carichi familiari e fino al 2012 per quelli con coniuge e figli a carico (fiscale (quella contributiva è rimasta inalterata). L'incremento è dovuto a tre fattori: l'aumento delle retribuzioni nominali che fa crescere la parte di retribuzione assoggettata ad aliquote maggiori (fiscal drag), la diminuzione delle detrazioni per reddito e per familiari a carico in conseguenza dell'incremento nominale delle retribuzioni, l'aumento delle aliquote delle addizionali regionali e comunali particolarmente forte all'inizio del periodo considerato e nel biennio 2011/12. L'aumento di pressione fiscale è stato più alto per le retribuzioni basse, a causa principalmente del maggior peso che su queste retribuzioni ha la detrazione per lavoro dipenden-

te. Queste retribuzioni hanno subito un incremento di pressione fiscale di 2.3 punti tra il 2007 e il 2013. Nello stesso periodo per la retribuzione media la pressione fiscale è cresciuta di 1.6 punti (dal 28.9 per cento al 30.5 per cento considerando anche la pressione contributiva), per le retribuzioni medio-alte l'aumento nello stesso periodo è stato di 2.2 punti (dal 35.6 per cento al 37.8 per cento). Tra i fattori di crescita della pressione fiscale, come si è detto, vi è stato l'aumento delle addizionali regionali e comunali cresciute mediamente di circa 0.6 punti tra il 2007 e il 2013. Anche le retribuzioni medie di lavoratori con carichi familiari hanno subito un forte incremento di pressione fiscale fino al 2012, con un aumento di 1.9 punti (dal 21.4 per cento al 23.3 per cento) dovuto principalmente alla diminuzione dell'importo delle detrazioni per carichi familiari

in seguito alla crescita del reddito nominale e per 0.6 punti alla crescita delle addizionali Irpef.

Negli anni successivi le retribuzioni hanno goduto di alcuni interventi fiscali che hanno diminuito la pressione fiscale o sostanzialmente fermata la sua crescita. Nel 2013 sono aumentati gli importi delle detrazioni per coniuge e figli a carico. Nel 2014 tutte le retribuzioni sono state lievemente avvantaggiate fiscalmente dall'aumento della no tax area per il lavoro dipendente. Sempre nel 2014, per la sola retribuzione più bassa ha agito invece fortemente l'introduzione del bonus fiscale per 8 mesi, con un ulteriore vantaggio prodotto nel 2015 dall'estensione a 12 mesi dello stesso bonus. E' sensibilmente rallentata anche la crescita delle addizionali.

L'indice composto (media della pressione fiscale e contributiva sulle retribuzioni considerate) mostra una crescita di due punti della pressione fiscale tra il 2007 e il 2013 (dal 27.5 per cento al 29.5 per cento) e una successiva diminuzione fino al 28.1 per cento del 2015 prodotta dal bonus fiscale per le retribuzioni più basse.

Per calcolare l'andamento della pressione fiscale e contributiva (al netto dell'aumento dei valori reali), si è presa a riferimento la retribuzione media per l'insie-

me del sistema economico nel 2007 e pari allora a 25.961 euro. Tale valore è stato aumentato annualmente in base all'inflazione calcolata con l'indice IPCA. Oltre alla retribuzione media sono state considerate una retribuzione alta, pari a 1.67 quella media, e una bassa, pari allo 0.67 di quella media. Su queste retribuzioni, è stata calcolata la pressione fiscale e contributiva individuale considerando un soggetto senza carichi familiari. E' stata inoltre considerata la pressione fiscale e contributiva sulla retribuzione media di un soggetto con coniuge e due figli a carico.

Nel primo numero del Barometro è stata considerata la pressione fiscale derivante dalla sola Irpef nazionale. In questa seconda edizione sono state introdotte anche le addizionali Irpef regionali e comunali. Come è noto, le aliquote regionali e comunali sono diverse non solo da luogo a luogo, ma anche a seconda del livello del reddito. Le aliquote considerate nei nostri calcoli sono state ricavate dalle dichiarazioni dei redditi dei lavoratori dipendenti riportando i versamenti delle addizionali ai redditi imponibili risultanti dalle dichiarazioni per i diversi scaglioni di reddito. Si sono così ricavate aliquote diverse per i tre livelli di retribuzione considerati. Per il 2015, in assenza delle dichiarazioni, le aliquote sono state stimate in base all'incremento complessivo delle entrate delle addizionali rispetto al 2014.

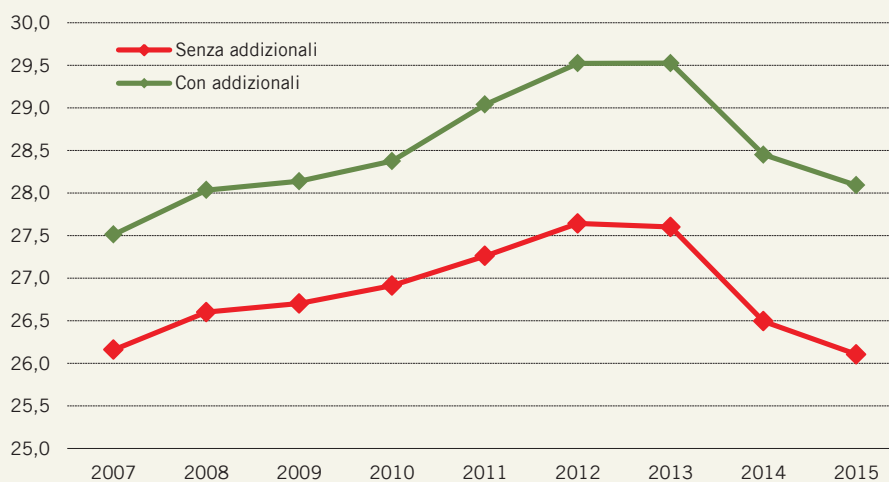
I contributi considerati sono quelli a carico dell'Industria e dell'Edilizia per imprese sopra i 15 addetti. Dal 2007 questi contributi sono pari al 9.49 per cento.

PRESSIONE FISCALE (Aliquota %)

PRESSIONE FISCALE E CONTRIBUTIVA CON IRPEF NAZIONALE E ADDIZIONALI IRPEF REGIONALI E COMUNALI					
	Lavoratore senza carichi familiari			Con coniuge e 2f a carico	Indice composito
	Retribuzione Bassa = 0.67 della retrib.media	Retribuzione media	Retribuzione Medio - alta = 1.67 della retrib.media	Retribuzione media	
2007	24,2	28,9	35,6	21,4	27,5
2008	24,8	29,2	36,1	22,0	28,0
2009	24,9	29,3	36,2	22,1	28,1
2010	25,1	29,5	36,4	22,5	28,4
2011	25,8	30,0	37,1	23,2	29,0
2012	26,3	30,4	37,6	23,9	29,5
2013	26,5	30,5	37,8	23,3	29,5
2014	22,4	30,4	37,8	23,2	28,5
2015	20,8	30,4	37,9	23,3	28,1

Elaborazioni Centro Studi Ricerca e Formazione Cisl

• Pressione fiscale e contributiva



UNA NOTA SULLE PENSIONI

Nel 2016 prosegue la perdita di potere d'acquisto della pensione media e di quella medio-alta rispetto ai valori del 2007.

di Maurizio Benetti

A gennaio l'Inps e gli altri istituti pensionistici hanno perequato le pensioni in base all'indice provvisorio del 2015. Ipotizzando un valore dell'Ipca nel 2016 pari allo 0.2 per cento possiamo vedere come al netto della sentenza della Corte Costituzionale, e del susseguente D.L. 65/2015, sia proseguita nel 2016 la perdita di potere d'acquisto della pensione media e di quella medio-alta rispetto ai valori del 2007. La pensione media mostra una perdita del 5.2 per cento, quella medio-alta del 6 per cento, perdita determinata principalmente dal blocco della perequazione nel biennio 2012/13. Il ripristino successivo della perequazione, sia pure con un meccanismo meno favorevole, ha lievemente migliorato la situazione rispetto al 2013, ma non ha consentito un recupero rispetto ai valori del 2007.

Nel 2015 vi è stato un sensibile recupero di potere d'acquisto per effetto degli arretrati corrisposti

alle pensioni tra tre e sei volte il minimo in seguito al decreto n.65. Nel 2016, tuttavia, nonostante l'ultimo effetto del decreto, resta alta la differenza negativa per le pensioni medie e medio-alte rispetto al potere d'acquisto del 2007, -4.1 per cento per le pensioni medie e -5.6 per cento per le pensioni medio-alte.

Le pensioni basse (67 per cento di quelle medie) non hanno subito gli effetti del blocco della perequazione e la loro perequazione è sempre stata pari al 100 per cento dell'indice FOI. Le variazioni annuali del potere d'acquisto dipendono dal ritardo di un anno nella perequazione e dall'uso dell'Ipca come misuratore del potere d'acquisto. Nel triennio 2010-12 anche queste pensioni mettono in evidenza una diminuzione del potere d'acquisto con un successivo recupero negli anni successivi che le riporta ai valori 2007.

L'indicatore composto (media ponderata dei livelli di pensione

medi, bassi e medio-alti) presenta una sensibile riduzione del potere d'acquisto fino al 2013 (-4.6 per cento) e poi un recupero di tre punti grazie al decreto n.65. Nel 2016, tuttavia, esaurito quasi del tutto l'effetto decreto, l'indice composito evidenzia una perdita di potere d'acquisto pari al 3.4 per cento.

Com'è calcolato l'andamento del potere d'acquisto? Il dato di partenza è la media dell'importo mensile delle pensioni FPLD e Inpdap nel triennio 2004-2006. Viene, quindi, calcolato un valore "medio-alto" pari a 1.67 volte il valore medio e un valore "basso" pari allo 0.67 del valore medio. A questi valori vengono applicati i meccanismi di perequazione (cioè di indicizzazione) via via vigenti, che, come è noto, applicano l'indice dei prezzi famiglie di operai e impiegati (FOI) al netto dei tabacchi) e hanno a riferimento l'inflazione dell'anno precedente. Nei calcoli si sono adottati direttamente i valori definitivi della crescita dei prezzi nei diversi anni. Nel biennio 2012-13 la perequazione è stata bloccata per le pensioni superiori a tre volte l'integrazione al minimo (nei nostri calcoli il blocco ha riguardato la pensione media e quella medio-alta, mentre la pensione bassa,

pari a 0.67, è stata regolarmente perequata ai prezzi). Per l'andamento del potere d'acquisto effettivo abbiamo utilizzato l'indice IPCA, più sensibile rispetto all'indice famiglie operai e impiegati.

Nel 2016 la perequazione delle pensioni è stata determinata in base all'art.1, comma 288, della Legge di stabilità 2016 che ha previsto la sospensione del recupero della differenza di perequazione erogata nel 2015. L'indice provvisorio 2014 con cui era stata calcolata la perequazione 2015 è stato infatti 0.3 per cento mentre quello definitivo è stato pari allo 0.2 per cento. Dato che l'indice provvisorio 2015, base per la perequazione 2016, è stato pari a 0, tutte le pensioni avrebbero dovuto subire un prelievo negativo a compensazione di quanto erogato in più nel 2015. La legge finanziaria ha rinviato al prossimo anno questo recupero (da notare tuttavia che il prossimo anno dovrà essere recuperata anche la differenza negativa tra l'indice provvisorio 2015 pari a 0 e quello definitivo pari a -0.1 per cento).

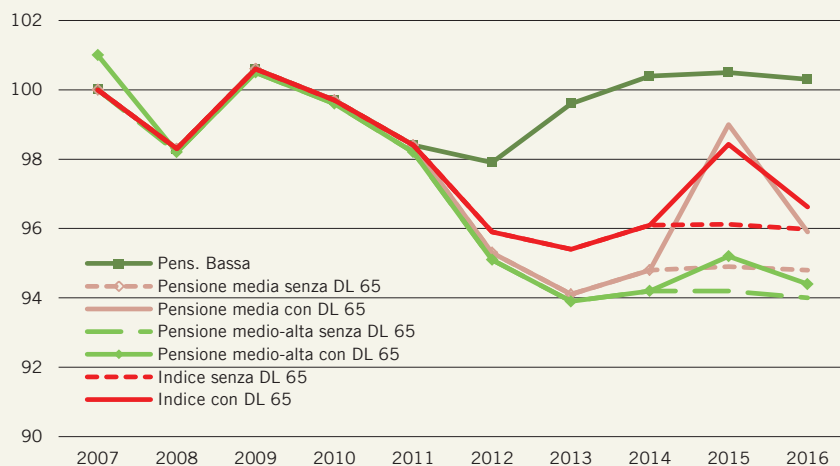
Il valore delle pensioni a gennaio 2016 è quindi pari a quello del gennaio 2015, salvo che per le pensioni di importo compreso tra tre e sei volte l'integrazione al minimo che hanno goduto dell'ultimo effetto del D.L.65/2015 in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale.

POTERE D'ACQUISTO DELLE PENSIONI (2007=100)

Anno	Pensione Bassa = 0.67 pensione media	Pensione media	Pensione Medio -Alta = 1.67 pensione media	Indice composto
2007	100,0	100,0	100,0	100,0
2008	98,3	98,3	98,2	98,3
2009	100,6	100,6	100,5	100,6
2010	99,7	99,7	99,6	99,7
2011	98,4	98,4	98,2	98,4
2012	97,9	95,3	95,1	95,9
2013	99,6	94,1	93,9	95,4
2014	100,4	94,8	94,2	96,1
2015*	100,5	94,9	94,2	96,1
2015**	100,5	99,0	95,2	98,4
2016*	100,3	94,8	94,0	96,0
2016**	100,3	95,9	94,4	96,6

* Escluso effetti D.L. 65/2015
 ** Compreso effetti D.L. 65/2015
 Elaborazioni Centro Studi Ricerca e Formazione Cisl

• Potere d'acquisto delle pensioni



IL CONTESTO MACROECONOMICO INTERNAZIONALE

di Alberto Berrini

Premessa: una crisi politica

Nel precedente barometro, la parte dedicata al “contesto macroeconomico internazionale” si concludeva con il paragrafo dal significativo titolo “una ripresa senza politica”. In esso si metteva in evidenza come lo scenario deflattivo mondiale fosse la più chiara dimostrazione dell’incapacità della politica di gestire la crisi.

Questa lettura è stata recentemente sostenuta da Mario Draghi parlando al forum della BCE di Sintra (28 giugno 2016).

Secondo l’autorevole opinione del Governatore della Banca Centrale Europea gli esiti dichiarati dell’ultimo G 20 “cinese” sulla crescita sono “un esempio di come le intenzioni e le azioni possano divergere, in contrasto con quanto avvenuto nel caso del coordinamento globale dell’azione di bilancio nel 2008-09, che ebbe successo”.

Ma se la crisi “non finisce”, gli effetti sociali che essa comporta possono andare fuori controllo al punto da determinare conseguen-

ze esplosive non solo in campo economico ma anche in quello politico.

La crisi politica, di cui la Brexit potrebbe essere solo il primo esempio, risulterebbe dunque solo l’ultima fase di una crisi che dal 2007 si è evoluta in tappe successive che hanno comportato cambiamenti rilevanti nella sua natura e quindi nella tipologia dei suoi effetti.

Iniziata come crisi finanziaria (nel 2007) si è poi trasformata nella Grande Recessione (nel 2008-09). Nel 2010 ha coinvolto i debiti sovrani determinando una seconda recessione in Europa. La crisi si è poi estesa negli anni successivi ai Paesi emergenti determinando uno scenario deflattivo mondiale da cui si fatica a uscire.

Proprio per questo la prossima fase potrebbe riguardare una crisi politica, come purtroppo testimonia il referendum inglese. Ad essa diamo in generale il nome “populismo”. In realtà ciò che è in discussione è il rapporto tra democrazia e capitalismo, un rapporto che nel Secondo dopoguerra sembrava imprescindibile. Detto in al-

tro modo non era nemmeno ipotizzabile un’economia di mercato se non all’interno di un contesto politico democratico. L’evoluzione del capitalismo, almeno a partire dagli anni 90 (si pensi alle profetiche analisi di Dahrendorf, *Quadrare il cerchio*, 1995) ma anche e soprattutto l’ormai decennio di crisi che ci sta alle spalle, sembrano avere incrinato decisamente questo rapporto.

Inoltre, a livello europeo l’esplosione dei movimenti politici populistici sono per molti versi la conseguenza diretta della devastazione sociale prodotta dal ciclo iperliberista dell’economia mondiale e dal capestro dell’austerità.

Del resto tre economisti tedeschi (Funke – Schularck – Trebesch, *Going to Extremes: Politics after Financial Crisis, 1870-2014*, Ottobre 2015) hanno compiuto un’analisi su oltre 800 elezioni avvenute all’indomani di una crisi finanziaria in vari Paesi occidentali negli ultimi 150 anni.

La conclusione è netta: dopo una crisi finanziaria la politica vira bruscamente a destra. Normalmente l’ascesa dell’estrema de-

Le ricadute della Brexit su ogni singola economia dipenderanno dai legami commerciali e finanziari che queste intrattengono con la Gran Bretagna.

stra si inserisce in un panorama politico frammentato dove l'azione legislativa diventa più difficile. Questo trend tende a ridursi o a scomparire dopo cinque anni proprio con l'esaurirsi degli effetti della crisi.

Ma è proprio questo che non sta accadendo nell'attuale situazione economica mondiale, e più in particolare in quella europea.

1 -Il referendum inglese

Alla Brexit, ossia all'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, si associano diversi fenomeni, politico-sociali ma anche economici, che sono spesso riassunti, e per certi versi semplificati, nel termine "populismo". In questo specifico caso il termine testimonia non tanto l'affermarsi di un programma o di un'ideologia alternativa a quella che è stata alla base della costruzione dell'Unione Europea, quanto piuttosto

un'onda politico-sociale che rappresenta la caduta di consenso in quell'ideale, che pure aveva caratterizzato la storia del nostro continente nel Secondo dopoguerra.

In tutta Europa le élite politiche ed economiche sembrano incapaci di reagire e persino capire cosa sta accadendo.

In realtà sono proprio quelle élite le vere responsabili, come denunciato da Martin Wolf nel suo articolo dal significativo titolo: *I leader populistici vincono perché colmano un divario tra le élite e il popolo* (Financial Times, 3 febbraio 2016).

Secondo l'autorevole editorialista del Financial Times la crescente distanza tra la gente e le classi dirigenti è dannosa non solo da un punto di vista morale e politico ma pure per la stabilità, la salute e la produttività dell'economia.

In generale il processo europeo non è certo stato un efficace argine agli effetti della crisi. È incontestabile che da oltre un decennio non si è riusciti a migliorare le condizioni di vita della popolazione europea. In particolare la società inglese ha visto allargarsi le disuguaglianze, con un'industria in crisi a vantaggio del settore dei servizi finanziari.

"Chi ha votato Brexit" è soprattutto la parte della popolazione che soffre, che non raramente vive in città abbandonate in uno stato di incredibile degrado e povertà.

Non è un caso che il tema di discussione al centro del dibattito

referendario non è stato "l'Europa" ma l'immigrazione.

Sul primo punto, ossia sui rapporti Regno Unito - Europa, Cameron aveva ottenuto ampie concessioni dall'UE, che avrebbero dovuto spianargli la strada verso una facile vittoria referendaria. Si pensi, solo per fare alcuni degli esempi più significativi, alla protezione della City londinese come "hub" finanziario, al mantenimento incondizionato della sterlina, alla possibilità di bloccare leggi e norme europee indesiderate.

Ma tutto ciò non è stato sufficiente a indebolire il fronte del "leave" (ossia del "sì" al Brexit). L'area economica europea rappresenta per tale fronte e per gran parte della sua base elettorale un lasciapassare al libero movimento delle persone. E sono particolarmente i ceti meno abbienti "a soffrire" dei flussi migratori provenienti soprattutto dall'Europa orientale. È per questo motivo che tali classi sociali sono facile preda della retorica xenofoba. Jo Cox è morta proprio per combattere questa logica di "guerra tra poveri", promuovendo solidarietà anziché razzismo nei confronti degli immigrati.

È dunque solo intervenendo in questo campo specifico, e più in generale in ambito economico e sociale, che l'Europa può vincere.

In conclusione, come suggerisce il politologo Parsi (*Un'Europa di fuggitivi e derive populiste*, in Il

Sole 24 Ore 25 giugno 2016) l'esito referendario può essere interpretato secondo le famose categorie exit-voice (abbandono o protesta) di Hirschmann. Secondo lo scienziato sociale americano, quando all'interno di una qualunque organizzazione la possibilità di voice (protesta) è preclusa, non resta che l'exit (l'uscita).

La vittoria del "leave" nel referendum inglese rappresenta "la fuga" del ceto medio impoverito "dalle politiche, dai discorsi, dalle retoriche di establishment che hanno dimostrato sul campo, e per anni, di non saper e voler essere classi dirigenti. L'Unione non scalda più i cuori di nessuno perché non si è rivelato quello scudo contro gli effetti più iniqui della globalizzazione che ci era stato propagandato in questi decenni; ma semmai il suo moltiplicatore e la sua cinghia di trasmissione".

2 - Gli effetti economici della Brexit

Le conseguenze economiche che deriveranno dall'esito referendario non sono facilmente stimabili perché saranno fortemente influenzate da come le istituzioni europee e britanniche sapranno gestire il processo di uscita della Gran Bretagna dalla UE.

Siamo in ogni caso di fronte ad un periodo non breve di grande incertezza come confermano le notevoli turbolenze dei mercati finanziari che hanno accompagnato la Brexit fin dai primi giorni,

anche perché i mercati avevano scommesso sulla vittoria del "remain".

Tale clima di incertezza non potrà non avere una notevole influenza negativa sulla fiducia delle imprese e l'inevitabile fuga dei capitali, in presenza di uno strutturale deficit nei conti correnti con l'estero del Regno Unito, condurrà sicuramente ad un notevole deprezzamento della sterlina. Da qui il dilemma che si porrà alla Bank of England: alzare i tassi per difendere la moneta nazionale evitando scenari inflazionistici o mantenere una politica monetaria sostanzialmente espansiva per contrastare l'ineluttabile contrazione della domanda interna, ossia il calo dei consumi e investimenti, che la Brexit porterà inevitabilmente con sé.

Il maggior consenso degli analisti è per quest'ultima seconda ipotesi. Le previsioni OCSE, attualmente le più complete, ma che, come detto, hanno il limite di scontare l'evoluzione politica all'interno del Regno Unito e le ricadute istituzionali a livello europeo, stimano un impatto negativo della Brexit sulla crescita del Pil britannico dello 0.5 per cento per il 2016, 2017 e 2018 e di 1.5 per cento nel 2019 con una perdita di tre punti percentuali entro il 2020 e di sei punti entro il 2030.

Per quanto riguarda l'Europa si prevede una perdita di Pil di 1.5 per cento entro il 2018, di cui quasi un terzo derivante dagli shock

finanziari trasmessi dal Regno Unito.

Minori gli effetti per l'economia mondiale. La perdita di crescita entro il 2018 sarebbe di poco superiore al mezzo punto percentuale per i Paesi emergenti e di poco inferiore al mezzo punto percentuale per Usa e Giappone.

È evidente che le ricadute della Brexit su ogni singola economia dipenderanno dai legami commerciali e finanziari che queste intrattengono con la Gran Bretagna. Da questo punto di vista l'Italia è uno dei Paesi meno esposti. Ma in realtà il nostro Paese, come tutte le altre nazioni periferiche dell'Eurozona, risentiranno notevolmente del clima di incertezza, in particolare sui mercati finanziari, creato dalla Brexit. Si potrebbe riaprire la "questione euro", con quello che ciò comporta in termini di finanziamento dei debiti pubblici e sul funzionamento dei sistemi creditizi. Quello che si prospetta nel lungo termine è purtroppo un'Europa a due velocità. Un gruppo di Paesi nell'unione monetaria che va verso l'unificazione di bilancio e un gruppo di Paesi coinvolti solo nella libera circolazione di beni, servizi e capitali.

3 - Scenario pre-Brexit: l'analisi della Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI)

Il 28 giugno 2016 è stato presentato l'86° Rapporto della BRI ossia

della “banca delle banche centrali”, sicuramente uno dei principali centri di analisi dell’economia mondiale.

Il Rapporto riguarda il periodo 01/04/2015 - 31/03/2016 e quindi non tiene conto dell’esito del referendum britannico.

Nonostante ciò le proiezioni sulla crescita mondiale erano già riviste al ribasso. Più dei numeri è importante l’analisi che porta a delineare uno scenario poco confortante per l’economia mondiale nel medio termine. La BRI parla espressamente di “triade del rischio”: “una crescita della produttività insolitamente bassa, che getta un’ombra su futuri miglioramenti del tenore di vita; i livelli di indebitamento mondiale storicamente elevati, che pongono rischi per la stabilità finanziaria; margini di manovra estremamente ristretti per le politiche (causati dagli interventi precedentemente usati nel corso della crisi) che accrescono di molto la vulnerabilità dell’economia mondiale”).

Si tratta di una “triade” in quanto le tre criticità sono tra loro intrecciate. La bassa crescita della produttività implica che vi saranno in prospettiva meno risorse per ripagare il debito pregresso ed anche un limitato margine di manovra delle politiche di sostegno all’economia, a causa di vincoli posti dalla spesa pubblica.

Il protrarsi della crisi, vale a dire il trend deflazionistico che continua, è confermato dai livelli eccezionalmente e persistentemente

bassi dei tassi di interesse. Si consideri che fine maggio 2016 erano 8 mila miliardi di dollari i titoli di debito sovrano a rendimento negativo.

L’interpretazione della BRI di tale trend è netta: la situazione attuale è il portato dell’incapacità di fare i conti con le fasi estremamente dannose di “boom and bust” (espansioni e contrazioni) finanziari, e con il modello di crescita alimentato dal debito che hanno generato. Secondo tale interpretazione “il mondo è afflitto dall’incapacità di tenere sotto controllo boom finanziari che, una volta implasi, provocano danni duraturi. Lo smisurato insostenibile boom finanziario che ha preceduto la crisi ha mascherato e aggravato il declino della crescita della produttività”, da cui la perdurante debolezza della crisi della ripresa.

Ecco perché secondo “i banchieri di Basilea” è stato un errore (e continua ad esserlo) puntare sempre solo sulla politica monetaria per sostenere l’economia. Le banche centrali si sono assunte compiti troppo gravosi al punto che il loro mandato è ormai “troppo esteso”.

Dunque secondo l’Istituto di Basilea è urgentemente necessario riequilibrare “la combinazione delle politiche economiche” che devono agire anche in ambito strutturale e di bilancio.

Anche perché la politica monetaria estremamente espansiva ha determinato la persistenza di

La Brexit ha ulteriormente complicato uno scenario globale già di per sé incerto.

tassi di interesse eccessivamente bassi, persino più bassi di quello che le stesse banche centrali si attendevano. Ma tali tassi, erodendo i margini netti di interesse delle banche, hanno pericolosamente reso fragile il sistema finanziario. Ciò non può che avere un impatto negativo anche sull’economia reale, poiché l’indebolimento del sistema creditizio implica una minor capacità di prestito delle banche. Tutto ciò è particolarmente vero per le banche europee. Nel 2007 l’attività di erogazione del credito aveva garantito alle prime 20 banche europee ricavi per 709 miliardi di euro, mentre nel 2015 la stessa attività alle stesse banche ha fruttato solo 433 miliardi. In pochi anni, dunque, i ricavi su questo fronte si sono quasi dimezzati.

Se giustamente si considera indispensabile la politica monetaria ultra espansiva della BCE per sostenere l’economia, è evidente che servono politiche economiche in grado di ridurre gli effetti collaterali negativi di tale politica.

La situazione è tale che non si tratta di risolvere temporanee ca-

renze di liquidità ma di rimettere le banche in grado di effettuare prestiti. Oggi la maggior parte di esse in Italia (ma non solo nel nostro Paese) non è in grado di effettuare crediti perché non dispone del capitale per farlo.

Non è un caso che all'indomani della Brexit, di fronte alle turbolenze dei mercati finanziari, alcuni giornali hanno così intitolato le loro cronache: "Le banche sono il nuovo spread".

4 - Lo scenario economico mondiale post-Brexit

Come è ovvio aspettarsi, la Brexit ha ulteriormente complicato uno scenario globale già di per sé incerto.

Agli alti rischi economici tipici di una fase congiunturale che si caratterizza per essere una lunga coda della crisi, si stanno aggiungendo i rischi legati all'instabilità politica di cui si è parlato all'inizio. L' "effetto Brexit" agisce attraverso quattro canali di trasmissione:

- **commerciale:** direttamente per l'indebolimento della domanda interna britannica e indirettamente per le conseguenze che tale indebolimento ha sulle economie partner di quella inglese;
- **svalutazione** della sterlina: aumenta la competitività delle merci inglesi ma soprattutto può innescare pericolose guerre valutarie;
- **finanziario:** il crollo delle Borse non solo ha un "effetto red-

dito" negativo ma soprattutto innalza il costo del capitale di rischio. Ciò induce le banche a diventare ulteriormente selettive cioè può ingenerare nuovi restringimenti del credito;

- **fiducia:** se le aspettative di imprese e famiglie volgono al brutto, è inevitabile il calo di consumi e investimenti;

Il nuovo quadro globale post-Brexit si caratterizza dunque per un ulteriore aumento del rallentamento già in atto (i dati riportati fanno riferimento al rapporto del Centro Studi Confindustria "La risalita modesta e i rischi di instabilità", luglio 2016) in particolare per quanto riguarda i Paesi avanzati.

Il Pil mondiale crescerà appena del 2.2 per cento, interpretabile come una soglia di stagnazione globale; a inizio anno le previsioni erano oltre il 3 per cento. Questo dato è direttamente correlato al rallentamento del commercio mondiale provocato dalla Brexit.

Il Pil dell'area euro è previsto crescere dell'1.6 per cento nel 2016 (grazie soprattutto alla crescita già acquisita quest'anno) per poi rallentare all'1.2 per cento nel 2017. Seppur modesti si possono registrare miglioramenti sul fronte dell'occupazione (il tasso di disoccupazione scende al 10.2 per cento rispetto all'11 per cento del 2015).

L'espansione dell'economia Usa prosegue (+1.7 per cento nel

2016; +2 per cento nel 2017) ma a ritmi moderati, soprattutto se confrontati con le riprese che storicamente hanno contraddistinto il sistema economico americano.

La crescita dei Paesi emergenti, già in rallentamento da alcuni anni, si era attestata nel 2015 al 4 per cento, un ritmo inferiore al 4.9 per cento medio degli ultimi trent'anni. Le previsioni per il 2016 confermano il dato del Pil positivo del 4 per cento, e del 4.2 per cento nel 2017.

La Cina in particolare crescerà del 6.3 per cento nel 2016 e del 6 per cento nel 2017. Il Dragone si sta dunque assestando su ritmi di crescita più bassi perché maggiormente basati su consumi privati e servizi.

Le recessioni di Russia e Brasile continuano e peggiorano. Il Pil rispettivamente farà registrare nel 2016 -1.4 per cento e - 4 per cento.

Per la Russia conta soprattutto il contesto internazionale più debole delle attese con il prezzo del petrolio che stenta a risollevarsi.

Il Brasile è in pieno caos politico. In conclusione l'effetto Brexit, pur nelle diverse conseguenze per le varie economie del pianeta, non può che prolungare una fase deflazionistica che dura almeno dalla crisi del 2008. Tutto ciò non può che spingere la BCE a mantenere la sua politica ultra espansiva e ad indurre molto probabilmente la FED a rimandare l'ulteriore preventivato moderato rialzo dei tas-

si di interesse (si ricordi l'intervento di dicembre 2015). Anche perché la situazione del mercato immobiliare inglese mette paura. Meglio evitare ogni rischio di contagio come per esempio rendere in questa fase più costosi i mutui ipotecari usa.

Conclusioni

Sicuramente ci aspetta un periodo di grande incertezza e di aggiustamento.

L'economia mondiale dovrà confrontarsi con quello che Martin Wolf ha definito "l'evento più disastroso nella storia della Gran Bretagna dalla fine della seconda guerra mondiale", ossia la Brexit.

È ancora troppo presto per misurarne gli effetti e per prevederne le conseguenze.

Nessuno è oggi in grado di mettere insieme in una visione coerente tutti gli aspetti che essa coinvolge. È anche una questione di estensione temporale dell'evento: la rinegoziazione degli innumerevoli Trattati con l'Unione Europea richiederà almeno due anni, in cui tutto può succedere.

Quello che certo si può affermare è che la Brexit ha cambiato in modo rilevante i fondamentali economici. È da questo punto di vista che si possono spiegare le gigantesche turbolenze che hanno colpito i mercati finanziari in queste settimane; oltre ovviamente alla loro propensione speculativa.

Quando i fondamentali cambiano

improvvisamente, i meccanismi della finanza prevedono la fuga verso porti sicuri.

Secondo l'ex-capo economista del Fondo Monetario Internazionale Olivier Blanchard, "molto di quanto abbiamo visto riflette un brusco aumento dell'avversione globale al rischio di mercato. I movimenti nell'avversione al rischio di mercato possono però essere "driver" molto potenti sui mercati finanziari, e questi possono muovere le economie. Se il risk off (ossia "la fuga dal rischio" che si caratterizza per le vendite sugli asset più rischiosi - azioni e commodity - a favore dei bond e della liquidità) durerà abbastanza a lungo, gli effetti negativi globali del voto possono essere molto grandi". ("Blanchard: ora temo l'avversione al rischio", Corriere della Sera del 27 giugno 2016).

Molto dipenderà dalla risposta che la politica, e non solo quell'economica, sarà in grado di fornire non solo agli effetti della Brexit, ma anche alle cause che l'hanno determinata.

Per alcuni siamo sull'orlo di una crisi paragonabile a quella del 2007.

Per diversi motivi (oggetto della tempesta economico finanziaria e i suoi meccanismi di trasmissione) è difficile fare confronti con la crisi subprime. Quel che è certo è che gli attori principali in gioco sono gli stessi: i mercati ed i governi, con a fianco le banche centrali.

Grave sarebbe che ancora una volta i governi deleghino il compito o meglio lo scontro con i mercati alle banche centrali.

Se così fosse l'esito non potrebbe che essere negativo.

In caso di vittoria delle banche centrali, ossia se ancora una volta queste ultime fossero in grado di stabilizzare le economie, rimarrebbero i negativi effetti collaterali, di natura economica ma anche sociale, di aver affidato ancora una volta alla politica monetaria la soluzione dei problemi.

Si vincessero i mercati ci troveremmo di fronte ad una nuova crisi finanziaria ed una conseguente ancor più grave recessione mondiale.

Ma a quel punto la tenuta stessa delle nostre democrazie sarebbe a rischio.

NOTA METODOLOGICA

Il Barometro del Benessere CISL è un indicatore composto con carattere congiunturale, calcolato come media ponderata degli indici trimestrali di dominio (*Attività economica, Lavoro, Istruzione, Redditi e Coesione Sociale*). I pesi dei domini sono stati individuati mediante approccio soggettivo. Gli indici di dominio si basano su una standardizzazione degli indicatori elementari (le variabili appartenenti ad ogni dominio, eventualmente destagionalizzate quando necessario); la normalizzazione dei dati prevede una trasformazione con il metodo del min-max, ovvero un *re-scaling* degli indicatori rispetto al minimo e al massimo (*goalposts*) che rappresentano il campo di variazione dell'indicatore. In altre parole, al valore della variabile al tempo *t* è sottratto il minimo, e il risultato è diviso per la differenza tra il massimo e il minimo (la massima variazione osservata per tutto il periodo considerato). Il tutto è poi moltiplicato per 60 e si aggiunge una costante pari a 70; in questo modo, l'indicatore normalizzato varierà in un intervallo tra 70 e 130, con valore centrale pari a 100. Affinché l'indicatore assuma

valore pari a 100 nel trimestre base (I trimestre 2007), ovvero sia espresso come indice, i *goalpost* (il minimo e il massimo) sono stabiliti calcolandoli con riferimento al trimestre base (ovvero, aggiungendo o sottraendo al valore osservato nel trimestre base la metà della differenza tra massimo e minimo registrati nell'intero periodo considerato). Una volta così standardizzati gli indicatori elementari, gli indici di ogni singolo dominio sono elaborati mediante media semplice degli indicatori (variabili) elementari appartenenti ad ogni dominio.

La codifica della "situazione" mediante icone meteo (temporale, pioggia, coperto, variabile, sereno) è stata effettuata considerando la distribuzione degli indici di dominio nel periodo 2007-2014. Il valore medio della distribuzione nel periodo considerato è stato preso come soglia per considerare la situazione nella media (coperto). I valori soglia per passare in situazioni più sfavorevoli (pioggia e temporale) o più favorevoli (variabile e sereno) sono dati sottraendo o aggiungendo, rispettivamente, metà della deviazione standard osservata o l'intera de-

viazione standard per le situazioni più "estreme" (temporale e sereno). Le tendenze (crescita, stabilità o flessione) sono state valutate considerando il segno della variazione tendenziale (anno su anno) dell'indicatore nel trimestre di osservazione: variazioni comprese tra -2% e 2% sono state considerate di sostanziale stabilità, date le ampie oscillazioni osservate.

Il dominio *Attività economica* è costituito dalle variabili:

- (1) tassi di interesse bancari sui prestiti alle famiglie (nuove operazioni), con polarità negativa;
- (2) saldo dei giudizi delle famiglie sulla situazione economica;
- (3) prestiti alle famiglie consumatrici in percentuale del reddito disponibile;
- (4) Pil reale procapite;
- (5) reddito disponibile procapite.

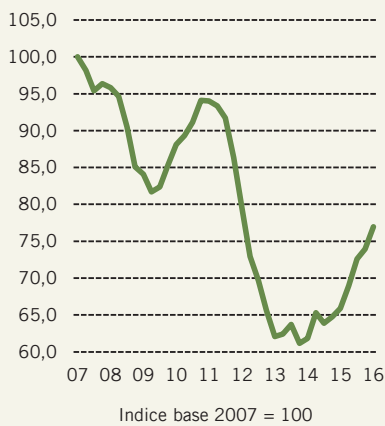
Il dominio *Lavoro* è costituito dal sottodominio *Squilibrio tra domanda e offerta di lavoro*, di cui fanno parte:

- (6) tasso di occupazione destagionalizzato 15-64 anni;
- (7) tasso di mancata partecipazione 15-74 anni, con polarità negativa;

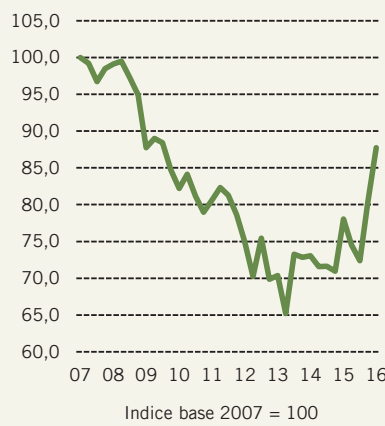
<p>(8) percentuale di lavoratori dipendenti in Cig, con polarità negativa; e dal sottodominio <i>Qualità del lavoro</i>:</p> <p>(9) Incidenza del lavoro precario sugli occupati con almeno 15 anni, con polarità negativa;</p> <p>(10) Incidenza di lavoratori sovrastrutturati, con polarità negativa;</p> <p>(11) Incidenza di lavoratori dipendenti a bassa retribuzione, con polarità negativa;</p> <p>(12) Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da occupazione a termine a occupazione a tempo indeterminato;</p> <p>(13) Saldo delle attese delle famiglie sulla disoccupazione, con polarità negativa.</p>	<p>(18) tasso di partecipazione alla formazione continua;</p> <p>(19) tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (giovani 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in alcun programma di formazione), con polarità negativa;</p> <p>(20) partecipazione ad attività di formazione e istruzione per i non occupati.</p>	<p>reddito (fonte Commissione Europea);</p> <p>(28) Rapporto tra tasso di occupazione delle donne 20-49 con figli in età prescolare e tasso di occupazione delle donne senza figli;</p> <p>(29) Differenziale del tasso di occupazione tra donne e uomini;</p> <p>(30) Tasso di dispersione dei tassi di occupazione regionali, con polarità negativa;</p> <p>(31) Differenziale tra tassi di disoccupazione tra giovani (25-34 anni) e adulti (45-54 anni), con polarità negativa;</p> <p>(32) Differenziale tra Centro-Nord e Sud nei tassi di occupazione femminile, con polarità negativa;</p> <p>(33) Differenziale tra Centro-Nord e Sud nei tassi di occupazione giovanile (18-29 anni), con polarità negativa.</p>
<p>Il dominio <i>Istruzione</i> è dato dalle variabili:</p> <p>(14) quota di NEET (15-29 anni) con licenza media, con polarità negativa;</p> <p>(15) quota di NEET (15-29 anni) con almeno il diploma di scuola superiore, con polarità negativa;</p> <p>(16) quota di persone 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario;</p> <p>(17) tasso di scolarizzazione superiore (quota di persone 20-24 anni che hanno conseguito almeno il diploma di scuola superiore);</p>	<p>Il dominio <i>Redditi</i> include:</p> <p>(21) Copertura contrattuale dei CCNL;</p> <p>(22) Andamento del potere d'acquisto del valore medio delle pensioni liquidate nel 2004-2006 (fonte CISL)</p> <p>(23) Pressione fiscale e contributiva sulle retribuzioni (fonte CISL), con polarità negativa;</p> <p>(24) Pressione fiscale per le famiglie, con polarità negativa;</p> <p>(25) Indice di fiducia delle famiglie;</p> <p>(26) Retribuzioni reali per unità di lavoro.</p>	<p>I dati, salvo diversamente indicato, sono di fonte Istat, con l'eccezione dei dati finanziari che hanno fonte Banca d'Italia. Gli indicatori (22) e (23) sono elaborazioni CISL su dati Istat e Inps.</p>
	<p>Infine, il dominio <i>Coesione sociale</i> è costituito dalle variabili:</p> <p>(27) Giudizi sulla propria situazione finanziaria delle famiglie appartenenti al primo quartile di</p>	

BENESSERE CISL

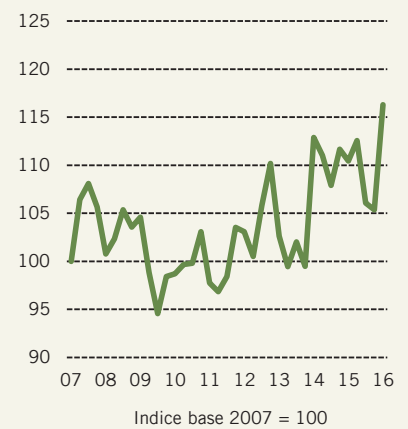
• Dominio Attività economica
Indicatore sintetico (Gr.1)



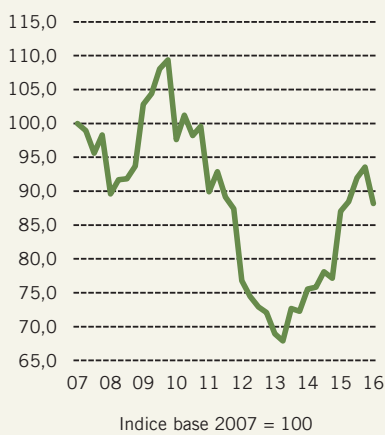
• Dominio Lavoro
Indicatore sintetico (Gr.2)



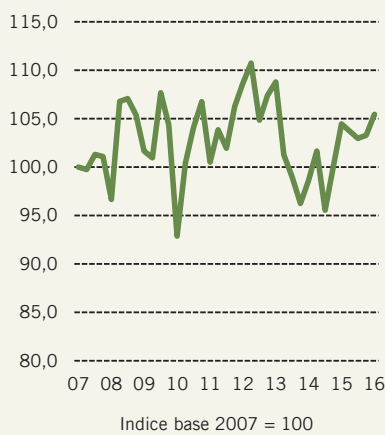
• Dominio Istruzione
Indicatore sintetico (Gr.3)



• Dominio Redditi
Indicatore sintetico (Gr.4)



• Dominio Coesione Sociale
Indicatore sintetico (Gr.5)



• Barometro del Benessere CISL (Gr.6)

